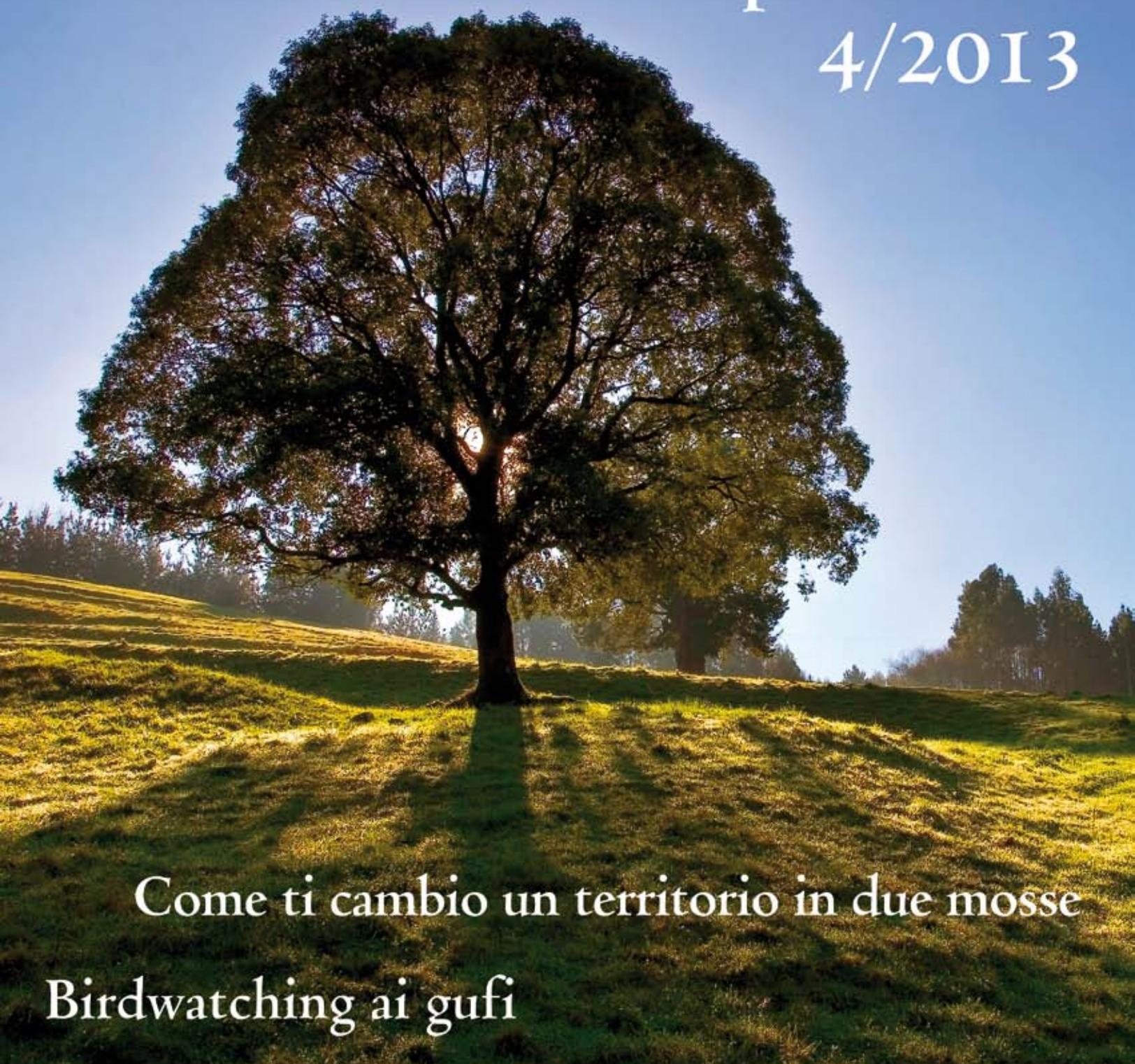




Ambiente InFormazione

Periodico della Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche

L'A.I.G.A.E. ai tempi della
4/2013



Come ti cambio un territorio in due mosse

Birdwatching ai gufi



Anno 16 - n° 1 - Marzo 2014

Ambiente In Formazione - Registrazione presso il Tribunale di Perugia n°1 del 13. 01. 2005
Spedizione in A.P. 45 % Filiale di Perugia - Periodico trimestrale dell'AIGAE

I gufi portano fortuna!

Con il patrocinio di



FESTIVAL DEI GUFI



31 maggio - 1 - 2 giugno 2014

Il mondo dei gufi a 360°

Mostre d'arte

Mercatino per collezionisti
Body Art, Facepainting, Nail Art

Workshop e corsi

Laboratori didattici

Gufolandia per bambini

GufoliveShow conferenze

Gufi dal vivo

...e molto altro ancora!

Ospite d'onore:

Francesco Petretti di Geo & Geo

Inaugurazione mostre fotografiche
"STRIGIFORMES" e "IL GUFU DELLE NEVI"

In collaborazione con:



COMUNE
DI PIACENZA



Pre vendita su www.festivaldeigufi.it



GRAZZANO VISCONTI - PIACENZA -

www.festivaldeigufi.it

Gae. Sconto di 1,50 € per chi presenterà alla biglietteria **Gae.**

la tessera di guida ambientale AIGAE

(sconti non cumulabili)

Il biglietto d'ingresso da diritto all'accesso al parco,
aperto durante la manifestazione dalle ore 10:00 alle ore 19:00



Ambiente InFormazione
Periodico dell'Associazione Italiana Guide
Ambientali Escursionistiche
Anno 16 - n° 1 - marzo 2014
Registrazione presso il Tribunale di Perugia
n° 1 del 13.01.2005
Filiale di Perugia - Iscrizione al ROC n° 12464

Direttore Responsabile
Massimo Montanari (coop. Aleph - Ravenna)

Direttore Editoriale
Stefano Spinetti (A.I.G.A.E.)

Caporedattore
Marco Fazio

Redattori
Filippo Camerlenghi, Marino Caringella,
Isabella Finotti, Davide Galli, Silvio Piorigo

Art Director
Flavia Battaglini (Monte Meru Soc. Coop. - Assisi)

Redazione
Via San Martino, 20 - 06081 - Assisi (PG)
redazione@aigae.org

Hanno collaborato a questo numero
Matteo Casula, Mauro Del Grosso, Marco Mastrorilli

Elaborazione Editoriale
Monte Meru Soc. Coop.
Via San Martino, 20 - 06081 Assisi (PG)
tel. 075.8155349 - www.montemeru.it

Foto di copertina
© Rafa Iruستا - Shutterstock

Fotografie
Luca Avanzini, Luciano Casagrande, Matteo Casula,
Cienpies Design - Shutterstock, Forokon - Shutterstock,
Mauro Del Grosso, Marco Mastrorilli, Fabrizio Moglia,
Monte Meru, Nasa, Vincenzo Penteriani,
Leonardo Perrone, Trekking Taro&Ceno, Mattia Vacca

Il trimestrale Ambiente InFormazione è inviato a tutti i Soci Aigae, effettivi, sostenitori ed onorari in regola con l'adesione all'Associazione e che prevede, tra i benefit per gli Associati, l'abbonamento alla Rivista. Privati o Enti che la desiderassero in abbonamento (ordinario Italia € 20,00, estero € 30,00 - Enti - tre copie indirizzate - Italia € 50,00, estero € 80,00) possono inviare una mail a info@montemeru.it e riceveranno il modulo d'ordine nella loro casella di posta elettronica.

Tutti gli articoli, le lettere e altri contributi scritti vanno inviati a: redazione@aigae.org

EDITORIALE

Fatevi una domanda, a cosa servono le Regioni? Gli episodi poco edificanti degli ultimi tempi dovrebbero costringere tutti quelli che hanno a cuore il futuro dell'Italia a una riflessione ineludibile: il sistema di governo locale è indifendibile e va cambiato con la massima urgenza. Non c'è quasi regione italiana che non sia stata investita da scandali connessi alla gestione avventurosa quando non truffaldina del pubblico denaro. Dalla Lombardia alla Sicilia, passando per il Lazio e la Puglia, è stato un susseguirsi di sordidi episodi di malaffare, sprechi, ruberie e simili. Le amministrazioni locali hanno comportato una spesa di quasi 250 miliardi (242.905 milioni), la bellezza di oltre quattro mila euro (4.167) per ogni italiano: si tratta di un'enormità che dovrebbe essere ridotta. Come? A me sembra che gli enti di governo locale siano troppi, sia come numero complessivo sia come livelli. Non sono certo che sia davvero necessario avere i consigli di quartiere, i municipi, i Comuni, le aree metropolitane, le province, le regioni, le comunità montane. Potremmo benissimo averne molti di meno: se vogliamo le aree metropolitane, le province e le regioni sono palesemente inutili. Il bubbone maggiore tra i due, tuttavia, quello che è più urgente eliminare, sono le Regioni, e non le Province, che comunque dovevano essere eliminate già dal 1971, quando furono create le Regioni: nessuna persona onesta può sostenere che l'esperimento regionale sia stato un successo, né che abbia contribuito a 'snellire' la burocrazia che, al contrario, spesso è stata complicata proprio dall'avvento delle Regioni. Lo dico a prescindere dagli episodi di malaffare. Le Regioni dovevano occuparsi di turismo? Lo hanno fatto, male, sperperando a destra e a manca come un idrante impazzito, senza avere un minimo di obiettivo e di strategia a riguardo; le regioni si devono occupare di sanità? Lo hanno fatto, chi bene e chi male, ma sempre con risultati troppo bassi in relazione al costo; inoltre, l'aver distinto la sanità per Regioni, con tutte le disparità che ne sono scaturite, non ha fatto bene ai cittadini, né al senso di equità di trattamento degli stessi. Le Regioni si devono occupare delle strade? Ma per carità, ridateci l'Anas, hai visto mai che 'attappa' qualche buca in più! Quindi, a cosa servono? L'80% del loro bilancio è costituito da spesa sanitaria: è sensato avere un Presidente (quello che erroneamente, e troppo 'americanamente', è detto 'governatore'), un governo regionale (la giunta) e un parlamento regionale (il consiglio), oltre a una vasta burocrazia regionale, per amministrare le spese della sanità? A me non sembra. Non basta: la famigerata riforma del Titolo V della Costituzione, fatta in fretta e furia a ridosso delle elezioni del 2001, ha accresciuto a dismisura la discrezionalità delle regioni in materia di spese, dato vita a una terza Camera (la Conferenza Stato-Regioni) e conferito alle stesse il potere di avere relazioni internazionali, giustificando così la nascita di una diplomazia regionale, con connessa rete di ambasciate regionali! Siamo alla follia. In Italia ci sono 1.111 consiglieri regionali e ognuno di essi secondo i calcoli effettuati da Il Sole 24 ore su dati del Mise a noi contribuenti 'costa' 743.000 euro l'anno, tra stipendi, indennità, rimborsi e spese, per un costo complessivo annuo di oltre 825.000.000 euro (1,2 miliardi prima della spending review). Questo senza contare le spese di funzionamento e quelle per il personale... Quasi un miliardo di euro all'anno, dunque, solo per pagare i consiglieri, cioè per la politica.

E allora la domanda è questa: sono soldi spesi bene? ma soprattutto: possiamo ancora permetterci questa spesa? Soprattutto, vista la scarsissima prova di efficienza, vicinanza al cittadino dimostrata? Non dimentichiamoci, poi, che a causa della folle politica 'regionalizzante' stiamo vivendo l'assurdo delle leggi regionali, una diversa dall'altra e a macchia di leopardo, sulle Guide Ambientali Escursionistiche. La dimostrazione che non è demandando il problema che lo si risolve, ma lo si moltiplica. Nel nostro caso, per 20. Anzi, per 21...

Stefano Spinetti
Presidente Nazionale Aigae
presidente@aigae.org

IN QUESTO NUMERO



© V. Penneriani

Gufo reale

IN NOME DELLA LEGGE Il terremoto silenzioso	3
Come ti cambio un territorio in due mosse	6
SPAZIO E.A. Una volta eravamo selvaggi	9
Birdwatching ai gufi	14
AMBIENTE COMUNICAZIONE Alla ricerca di Guide... ..	18
CARTOGRAFIA E DINTORNI Cartina o gps?	20
Dal digitale alla carta	22
LA REDAZIONE INFORMA	23
LA SEGRETERIA INFORMA	23



Mentre la nostra rivista, dopo un breve periodo on line, torna cartacea, Monte Meru, editore di riferimento Aigae, ha conseguito un riconoscimento prestigioso, quello di 'Editore amico delle foreste' conferito da Greenpeace. Cosa ha di diverso questa certificazione dalle tante che propone il fiorentino mercato del greenwashing? Innanzi tutto Greenpeace non chiede un euro per attribuirgliela, e chi vuole intendere... intenda. In secondo luogo, la si può ottenere unicamente usando carta proveniente dalla catena di custodia Forest Stewardship Council (Fsc): infatti, le certificazioni più diffuse consentono anche l'utilizzo di carte 'ecologiche' provenienti da foreste la cui gestione è certificata come ecologica direttamente – e unicamente – dai governi e sono moltissime le carte a certificazione 'ecologica' governativa ad essere sotto accusa in quanto derivanti, in effetti, dal taglio indiscriminato di foreste pluviali. In terzo luogo, anche le foreste Fsc, a gestione sostenibile e controllata, provocano comunque delle modifiche drammatiche degli ambienti naturali. Di qui la richiesta di Greenpeace di utilizzare almeno il 50% di fibre riciclate, di qualsiasi origine. Monte Meru si è impegnata ad andare oltre; la rivista che tieni in mano è pubblicata su carta 100% riciclata riutilizzando solo carte Fsc già stampate. Tutte le info sulla certificazione Fsc consultando <http://it.fsc.org/>

Aigae esprime le proprie posizioni ufficiali esclusivamente attraverso Delibere ed Atti dei suoi Organi Rappresentativi. Le opinioni degli Autori – anche qualora Soci o Rappresentanti Aigae – non costituiscono, per il fatto di essere pubblicate sull'Organo Ufficiale dell'Aigae, il punto di vista ufficiale dell'Associazione ed ogni pretesa in tal senso, da parte di Enti, Amministrazioni, Autorità, dei Lettori o degli stessi Autori, è manifestamente priva di ogni attendibilità. L'Editrice e la Redazione hanno fatto ogni sforzo per rintracciare i detentori del copyright di ogni immagine riprodotta. Se, involontariamente, è stato pubblicato materiale soggetto a copyright o in violazione della legge si prega di comunicarlo.

Il terremoto silenzioso

Come cambia l'A.I.G.A.E. ai tempi della 4/2013

di Marco Fazion

Da qualche giorno ormai, la pagina 'come associarsi' del nostro sito è cambiata, e non di poco. Un piccolo terremoto, a dirla tutta, del quale è abbastanza scontato che molti Soci, presi dagli impegni dell'alta stagione e per di più... già associati, potrebbero non avere avvertito alcuna scossa.

A parte un manipolo di eroici lettori, non più di una ventina a guardare le statistiche, che si sono presi la briga di leggere i numeri di Ambiente InFormazione che in questi ultimi mesi erano stati pubblicati sperimentalmente on-line, e, naturalmente, i Soci che frequentano assiduamente assemblee regionali e nazionali, va anche detto che ben pochi si saranno resi conto del travaglio vissuto dalla nostra associazione per effettuare i cambiamenti resi necessari dalla Legge 4/2013.

Questo, sul fronte dei Soci: se invece parliamo di aspiranti Soci, il panorama si presenta completamente diverso. E' infatti ormai almeno un anno che gli uffici della Segreteria e il Coordinamento della Formazione sono presi d'assalto. Al punto che chi vi scrive è stato costretto a fare sparire il proprio cellulare da sito e rivista (ma qualcuno riesce comunque a procurarselo), e a passare ogni comunicazione all'e-mail, creando e tenendo aggiornati in modo costante una quindicina di 'spiegoni' differenti da personalizzare via via per rispondere alle quotidiane richieste di informazione, il tutto per rispondere alla banale domanda: come si diventa Guida?.

Cosa è successo?

È successo che, a soli due giorni di di-

stanza l'una dall'altra, nello stagno eutropico e immobile delle professioni italiane, regolamentato sin qui in ossequio agli appetiti economici delle regioni non meno che ai divieti imposti da alcune professioni meglio collegate con la 'Casta', sono fatte esplodere due bombe a mano... Infatti, al provvedimento, in sé dirompente e del quale ormai conosciamo la maggior parte degli esiti sulla

invece gli esiti futuri e probabilmente sono ancora in pochissimi a rendersi conto di quanto profondamente andrà a incidere nel tessuto sociale della nostra economia.

In due parole? I molti che sognavano per le professioni un futuro di albi, licenze, proliferazione di piccole caste, 20 leggi regionali diverse per ognuna delle centinaia di professioni non ordinistiche, hanno invece da subito colto gli elementi profondamente destabilizzanti della Legge 4/2013: una destabilizzazione che, agitata anche nella nostra categoria, ad arte da alcuni, per timor panico da altri, ha creato un profondo disorientamento in molte regioni 'normate'.

Ma come, vi chiederete, ma esistono ancora regioni 'normate'? Beh, non chiediamo troppo ai nostri governanti, che non potevano certo applicare *tout court* – in Italia! – normative scritte

per paesi 'normali'.

In qualunque Paese decente, infatti, alla Legge 4/2013 avrebbe fatto immediatamente seguito un decreto abrogativo delle migliaia di leggi e leggine regionali che hanno preteso, nell'ultimo ventennio, di regolare le professioni e, persino, limitare l'accesso alle stesse. Invece, con cerchiobottismo tutto italico, lo Stato liberalizza su tutto il territorio nazionale, in ottemperanza alle direttive europee, le professioni non già regolamentate in ordini e collegi, e al contempo non abroga le leggi regionali, fonte da sempre (fate uno sforzo di fantasia e non pensate solo ai guadagni francescani delle Gae) di voti di scambio, lobbismo, consulenze pagate a peso d'oro; difficile, infatti, dare a Cesare quel che è di Cesare e smettere da un giorno all'altro di derubare e imbava-



Il tavolo della presidenza a Roma il 15 marzo

regolamentazione delle professioni non organizzate in ordini e collegi (4/2013) emanato il 14 gennaio 2013, ha fatto seguito due giorni dopo il recepimento in decreto legge di numerose direttive europee collegate alle professioni¹. Di questo secondo provvedimento non conosciamo

¹ Per approfondire: Recepita anche in Italia la 'direttiva qualifiche' di M. Fazion, Ambiente InFormazione – anno 15 n° 2 – giugno 2013 pag. 3 e segg. Scaricabile on line senza uso di alcuna password dalla press area del sito www.aigae.org. Tutte le problematiche relative alla 4/2013 sono state analizzate con molta attenzione dal nostro Presidente, Stefano Spinetti, nel pezzo "G.A.E.: Albo Professionale, Legge 4/2013, Certificazione, Norma U.N.I..." anno 15 n° 3 – settembre 2013 pag. 3 e segg., sempre disponibile alla press area. N.d.R.

Il terremoto silenzioso

gliare la società civile, e in questo caso, la sua componente più produttiva, i professionisti². Quelli che – ed è la Corte dei Conti a dirlo, non qualche demagogo strillone – con i loro contributi tengono in piedi l'Inps, ma non vedranno mai la pensione... Interi apparati si reggono infatti esclusivamente sulla sudditanza imposta ai professionisti che, ora – hanno detto prima l'Europa e poi lo Stato Italiano – si regoleranno da soli, senza costare un euro al contribuente ma, ahimè, senza far entrare un euro nelle casse degli enti pubblici e dei partiti.

L'Aigae, in un ventennio, ha svolto un estenuante lavoro su tre tavoli: tentando di arrivare a una legge nazionale, cercando di migliorare le leggi regionali esistenti, e, nel frattempo, aderendo prima al Cnel e poi al Colap sperando che, attraverso questo percorso potesse essere in *pole position* nel momento in cui, anche in Italia come nel resto d'Europa, alle professioni fosse dato di regolare se stesse attraverso le proprie rappresentanze categoriali.

La legge nazionale è un sogno degli anni '80, probabilmente tramontato per sempre, sotto i colpi di quella *deregulation* con la quale tutti i Paesi occidentali hanno

di fatto stabilito la propria incapacità a governare la maggior parte dei processi della società civile.

Dai sogni irrealizzabili, a realissimi incubi: il 'tavolo' delle leggi regionali, infatti, si è rivelato un Vietnam. In mancanza di una legge quadro, le regioni

2 Chi notasse una forte affinità in quanto scrivo con l'editoriale del Presidente, si rassicuri: nessuno detta una 'linea' alla nostra Rivista e quando l'editoriale è giunto in redazione, mi sono semplicemente stupito di trovarvi espresse considerazioni tanto simili. La stessa cosa, immagino, accadrà al Presidente quando leggerà il mio pezzo (N.d.A)

hanno dato sfogo a tutta l'inesauribile miniera del *particolare* di guicciardiniana memoria, e l'infografica qui sotto assomiglia in modo preoccupante a una cartina dell'Italia preunitaria. La validità solo provinciale dell'abilitazione in una regione (ora saranno in lutto?) i limiti altimetrici in un'altra, la segregazione delle Gaenella propria regione in un'altra ancora, aspiranti con la 3^a media (saremmo una professione intellettuale), quelle dove la lingua straniera non serve, quelle dove è obbligatoria, quella dove è obbligatoria una specifica lingua straniera... E, tutto ciò, per avere solo due regioni, l'Emilia Romagna e la Toscana, la cui abilitazione è direttamente spendibile in ambito europeo, con buona pace di quel-

tezione del cittadino consumatore e del cittadino professionista, cosa rimaneva dunque? Le Forche Caudine dei concorsi (Liguria, Marche, Umbria, Veneto) o il business dei corsi, indispensabili a 'mettersi in regola' anche a chi già sapeva lavorare: e che dire delle regioni dove corsi o concorsi sono stati 'dimenticati' per 5, 6, 7 anni, o anche recentissimamente, a un concorso provinciale in cui sarebbero stati abilitati solo alcuni parenti dei commissari, probabilmente quelli per i quali il concorso era stato bandito? E che dire di zone, nemmeno così turistiche, dove il business della formazione ha abilitato una Gae ogni 2000 abitanti? Abbiamo detto e ripetuto che la 4/2013 non è la legge che attendevamo.

Troppe ambiguità, come abbiamo visto, troppo timore di entrare con le scarpe pesanti nel 'salotto buono'.

Ma ora è la nostra legge e, sicuramente, non avevamo di meglio e saranno ben pochi a rimpiangere le leggi regionali, quando, tra qualche anno, tutti avranno capito che il cielo non ci è caduto sulla testa.

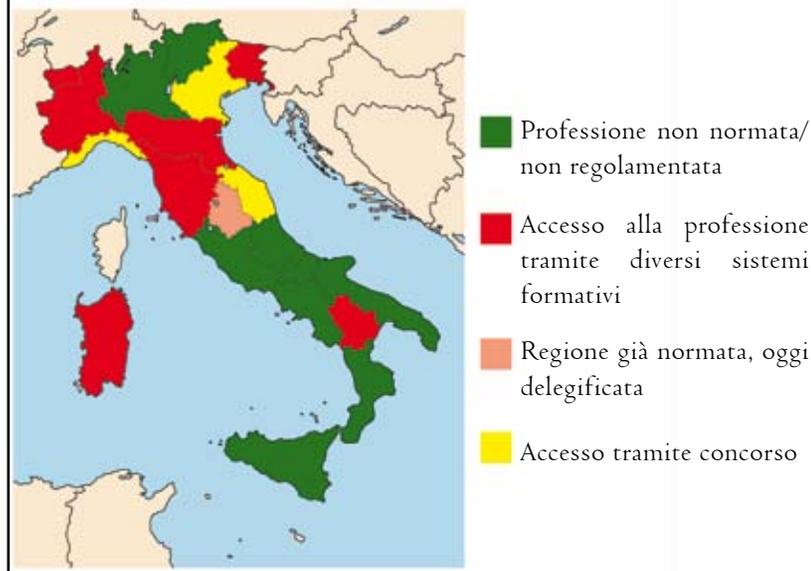
Lo scopo di un'associazione di categoria non è quello di fare leggi.

L'Aigae è sostanzialmente un sindacato,

che raccoglie prevalentemente liberi professionisti e qualche lavoratore dipendente. E il compito di un sindacato non è quello di fare leggi, ma quello di assistere i propri iscritti, e di farli lavorare nel modo migliore possibile nel quadro legislativo vigente.

Per questa ragione, da un anno a questa parte, il Consiglio Direttivo dell'Aigae si è riunito e ha lavorato come mai negli ultimi 10 anni, per realizzare tutte le modifiche statutarie e regolamentari necessarie all'adeguamento al nuovo quadro normativo; o meglio, necessarie a godere dei suoi immensi vantaggi potenziali e

LE STORIE DI IERI...



li di noi che vorrebbero eleggere all'estero il proprio domicilio professionale.

Un museo degli orrori che ha prodotto solo paletti, spacciati per tutela dei professionisti e dei consumatori. Che invece servissero solo a foraggiare i soliti noti e non abbiano mai tutelato nessuno, lo dimostra l'esperienza comune che per ogni giornata di lavoro regolare, svolto da Gae regolarmente abilitate nelle regioni normate, possiamo contare almeno altre due giornate di lavoro svolto a pagamento da quelli che chiamavamo 'abusivi' senza che sia stata mai elevata loro alcuna contravvenzione. Della pro-

Il terremoto silenzioso

non a subirne soltanto gli svantaggi.

A Roma, il 14 marzo, il Consiglio Direttivo, ha affrontato, in una seduta-fiume durata l'intera giornata, il delicatissimo ma ormai indifferibile tema dell'iscrizione all'Aigae. Se la discussione del testo introduttivo presentato da alcuni Consiglieri³ evidenziava al mattino tre visioni diverse e apparentemente inconciliabili, il testo finale – quello che trovate ora sul sito – ha raccolto – secondo articoli – dall'unanimità all'85% dei consensi. Un grosso risultato di mediazione tra le diverse 'anime' dell'Aigae, che ha evitato ancora una volta alla nostra associazione una pericolosa spaccatura interna.

Partiamo dall'ovvio, che tuttavia tanto ovvio non era: Aigae associa anche cittadini di ogni stato membro dell'UE. E, inoltre, associa anche chi professionista ancora non lo è. Ha sorpreso molti consiglieri la mia osservazione, nel merito del dettato della 4/2013 che, se Aigae associa professionisti, un ragazzo appena abilitato non può essere definito tale in nessuna lingua del mondo. Un rovesciamento copernicano, in effetti, se pensiamo al valore stratosferico attribuito durante la nostra storia alle varie 'patacche'. Tuttavia, è giusto mettere in opera ogni apertura di credito verso i nostri futuri colleghi, accogliendoli nella nostra famiglia in virtù della loro certificata preparazione di base e della loro dichiarata volontà di diventare dei

professionisti. Altrimenti finiamo per comportarci esattamente come gli ordini professionali, che assoggettano diplomati o laureati a un vero percorso a ostacoli per consentire loro di lavorare. Per cui, Aigae associa anche, finché esisteranno,



Assemblea dei Soci a Roma il 15 marzo

i vincitori di un concorso regionale per Gae o – esisteranno sempre – coloro che hanno frequentato con successo un corso di formazione professionale per Gae. Non in tutte le regioni, per molto tempo, sarà possibile mettere a catalogo in agenzia formativa un corso per Gae e, comunque, in mancanza di partner affidabili, a volte, potrebbe non essere opportuno. Per cui, altra novità, Aigae potrà indire direttamente propri corsi professionalizzanti, finalizzati all'iscrizione all'associazione.

Comprensibilmente, se vogliamo, data la novità della cosa, il grosso motivo di discussione è stato proprio, invece, quello che rappresenta il cuore della 4/2013: l'ammettere in associazione i professionisti, che sono, senza ombra di dubbio, coloro che la professione già la svolgono. La modalità identificata è sembrata alla fine a tutti abbastanza stringente. In ogni regione italiana quindi Aigae associa anche coloro che dimostrino di avere una partita Iva propria per lo svolgimento della professione di Guida Ambientale Escursionistica

e diciture assimilabili od essere in possesso di idonea documentazione fiscale equipollente ai sensi delle leggi vigenti od avere prestato attività lavorativa per un soggetto giuridico terzo che sia in grado di certificare lo svolgimento della professione. In questo caso occorre dimostrare di aver svolto l'attività di Guida per almeno venti giornate di lavoro nei due anni precedenti la richiesta di iscrizione producendo copia della documentazione fiscale o della dichiarazione del responsabile legale del soggetto terzo e l'elenco dei committenti.

Da ultimo, per favorire l'emersione di tutte quelle professionalità che, negli anni, si sono espresse solo in ambiti associativi – per cui mancano di idonea documentazione fiscale ma non certo di conoscenze e competenze – Aigae

stabilisce un serio esame teorico-pratico finalizzato al riconoscimento dei crediti, comunque acquisiti, e all'inserimento in associazione.

Il tempo stringe, abbiamo notizie certe di altri soggetti che stanno tentando di profittare delle straordinarie opportunità aperte dalla nuova legge e i mesi che ci separano dalla prossima Assemblea nazionale, nonostante la concomitanza con l'alta stagione, ci vedranno ancora impegnati al massimo per il varo della nuova Aigae, a partire dal Consiglio Direttivo di giugno. Abbiamo una storia lunga e di grande valore. Tuttavia, se nessuno di noi sa dire con certezza per quale precisa ragione i dinosauri si siano estinti, possiamo star certi che ciò è avvenuto perché non sono stati abbastanza rapidi ad adattarsi alle mutate condizioni del loro ambiente. Buon lavoro a tutti!

Marco Fazion
 Coordinatore Commissione
 Formazione e Aggiornamento
 formazione@aigae.org

³ Hanno atteso al documento preliminare, Matteo Casula (Sardegna) Violetta Francese (Sicilia) Alessandra Masino (Piemonte) Daniela Pesce (Valle d'Aosta), ha coordinato il gruppo – visti i legami del problema con la Formazione – Marco Fazion e anche il Presidente, Stefano Spinetti, ha dato il suo consistente apporto alla discussione.

Come ti cambio il territorio in due mosse

Con la formazione professionale e la giusta valorizzazione di una “nuova-antica” professione, la Guida!

di Mauro Del Grosso

2011, l'anno della svolta! La Regione Emilia Romagna, con la Delibera di Giunta 1515 autorizza nuovamente e finalmente, dopo anni di fermo, la realizzazione di corsi per diventare Gae, Guida Turistica e Accompagnatore Turistico. Forma Futuro, storico ente di formazione di Parma, accreditato presso la Regione Emilia Romagna, ma anche unico in zona con una sede in montagna, a Borgo Val di Taro, in pieno Appennino, decide di investire in questo settore, da subito. Partono così, con grande entusiasmo generale, le selezioni d'ingresso alla prima affollata sessione: anche se il corso è a pagamento, quindi senza contributi pubblici, per partecipare bisogna avere la certificazione della padronanza di una lingua estera e la conoscenza approfondita delle principali caratteristiche ambientali della regione. Il tutto gestito insieme ad Aigae, con gli esperti professionisti designati dall'associazione.

Il 2011 diventa l'anno della svolta: mancando soldi per tutto, non essendoci più le risorse per i grandi progetti, un po' spreconi, del passato, si decide di tornare a fare gli 'italiani', ai fondamentali, di investire nel settore che ha fatto grande la nostra penisola nei secoli: le risorse umane, le professioni, attraverso cui avviare una promozione virtuosa dei territori, passando principalmente da chi li vive tutti i giorni, da chi li conosce e li frequenta. Da chi li ama veramente. Oggi, dopo tre anni, siamo al sesto corso ufficiale; dopo ore d'aula, dopo centinaia di chilometri di sentieri, con decine di

simulazioni e ambientazioni, dopo impegnativi esami di fine corso, ad oggi, si sono abilitate 126 persone. 126 veri professionisti del turismo ambientale, che hanno iniziato a cambiare, in positivo, il trend turistico di molte zone italia-



© Trekking Taro&Ceno

ne, spesso completamente sconosciute, che hanno iniziato a far scoprire, anche attraverso lo studio approfondito che il



© Trekking Taro&Ceno

corso ha richiesto, luoghi tutto sommato comodi e incredibilmente sfruttabili a livello turistico; spesso, proprio a due passi dalle grandi aree urbane di pianu-

ra, sempre più prive di sfoghi, evidentemente inquinate dal vivere frenetico e tossico, e proprio per questo in grado di fornire schiere di clienti riconoscenti, di turisti intelligenti, tutti in cerca di un po' di pace e tranquillità umana. E' stato facile, partendo da basi professionali forti e da un'impostazione etica comune, acquisire la fiducia di migliaia di persone, che diventa riduttivo definire come semplici 'clienti', in perenne fuga da zone inquinate e invivibili, alla ricerca di un angolo di serenità, anche a livello di rapporti umani; anche per poche ore, per disintossicarsi. E' nato un rapido, e per ora promettente fenomeno, in grado di promuovere e di arricchire senza impatti un intero territorio, è nato un nuovo modello di promozione territoriale, basato sulle risorse umane, che è anche sfociato in uno spaccato di vita sostenibile, di vita in fondo molto piacevole e in qualche caso invidiato: quello appenninico.

A torto, per anni, il territorio degli Appennini è stato considerato come minore, forse solo perché scomodo da gestire per i tour operator globali e mediatori massivi in ambito turistico. Forse perché complicato da 'modellizzare', da semplificare, proprio per la sua unicità; una caratteristica che lo rende fortemente redditivo per il professionista che opera in regime di qualità, ma allo stesso tempo molto conveniente, per il rapporto qualità-prezzo unico, per il consumatore; è stata questa la scommessa vincente, quella di mettere la figura della Guida Ambientale Escursionistica al centro del sistema turistico, trasformando il professionista

Come ti cambio un territorio in due mosse

del turismo in un messaggero positivo di una terra, della 'sua' terra, anche a livello sociale. La Guida diventa così un soggetto fortunato, un elemento solido e forte della società rurale, in grado di trasmettere messaggi positivi e di forte benessere personale. Uno, convinto e preparato, un po' invidiato, che ti fa venir voglia di tornare a frequentarlo, che ti invita a fruire delle bellezze di un territorio, che non è solo suo, ma che può diventare, a piccoli e misurati passi, anche casa tua; come se ti portassero in un grande e unico giardino, proprio quello dei parenti di campagna immaginari che tutti vorreb-

studiata appositamente nei week end e fuori stagione turistica, per non intralciare le attività dei corsisti spesso già collegati al mestiere, ha portato una ventata di aria fresca in zone bellissime a livello naturalistico e ambientale, ma quasi morte sotto il profilo turistico, soprattutto in certi periodi dell'anno. E' stata una specie di caccia al tesoro. Zone ricche di infrastrutture pubbliche inutilizzate, o peggio sconosciute, come la sentieristica storica, i rifugi, i manufatti di accoglienza. Un messaggio subito colto da mol-

© Trekking Taros&Ceno



© M. Del Grosso

bero avere, almeno come valvola di sfogo mentale.

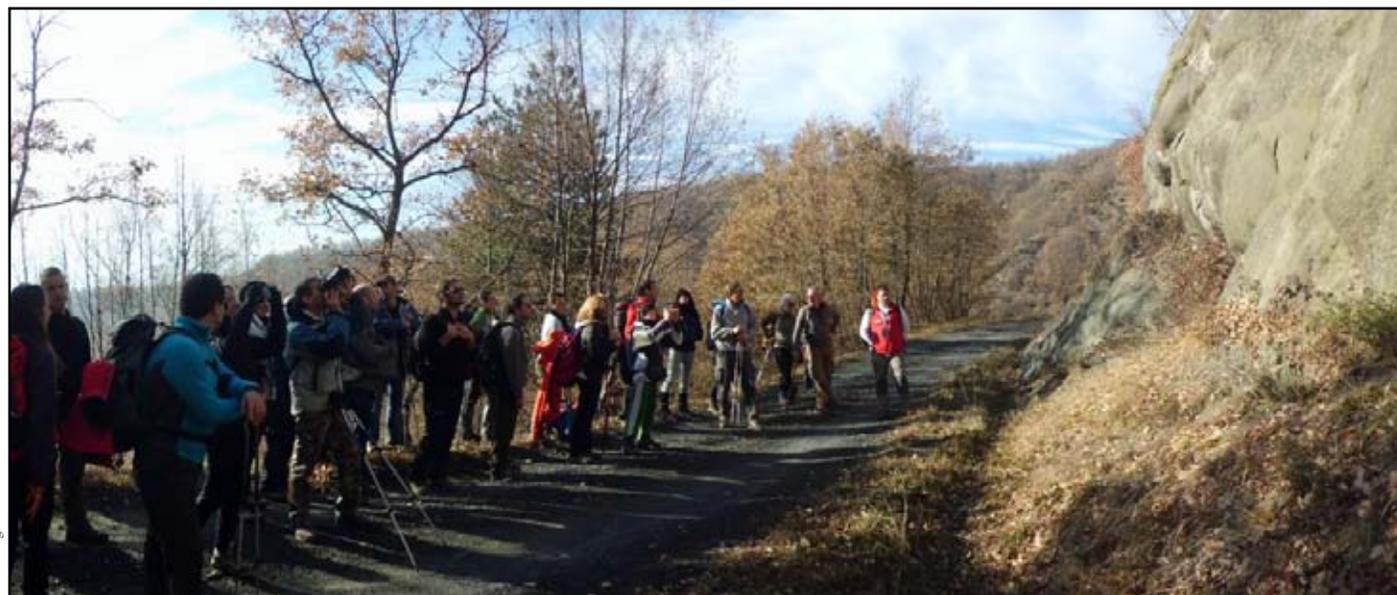
Gli studenti dei vari corsi, con questa filosofia vincente e avvincente, sono giunti da tutt'Italia: la formula stanziale,

hanno ripreso vigore, da questi piccoli ma significativi messaggi: e così, l'anno 2013, per la montagna parmense, un terzo della superficie provinciale, ha fatto registrare un eccezionale +30,6% di presenze turistiche (su numeri importanti!); un record assoluto e incredibile, in un panorama nazionale e regionale completamente asfittico (fonte Ufficio Statistico della Provincia di Parma).

Un +30,6% con dei valori assoluti che vedono punte di 4.500 presenze di turisti ambientali in fine settimana 'strategici' dell'anno, con una costante di non

meno di mezzo migliaio di persone in giro per boschi e crinali anche in periodi un tempo considerati come 'completa-

mente morti'. Si è assistito alla nascita delle settimane verdi, insieme a quelle bianche ma rigorosamente slow (e anche low cost), o le settimane corte del fungo, i week end in bici, i fine settimana sui crinali con vista mare. L'effetto incredibile delle ciaspolate, del turismo micologico, della ricerca delle tracce del lupo, delle notti passate sotto le stelle, dei pomeriggi alla ricerca delle cascate perdute o delle rocce magiche di qualche castello crollato, o di un percorso storico sconosciuto, dove alla fine trovi i resti di un vecchio caccia-bombardiere. Un piccolo universo che rinasce, con al centro l'uomo appenninico, immerso nella sua natura, e la figura professionale (e fortemente professionalizzata!)



© Trekking Taros&Ceno

Come ti cambio un territorio in due mosse

della Guida Ambientale Escursionistica, che fa da fattore di necessario controllo qualità, di promotore, di scopritore, di animatore attivo.

Ma non è finita qui: nei mesi scorsi è nata un'associazione di Guide, in un luogo dove non c'era traccia di professioni turistiche, men che meno organizzate. Una 'roba da riminesi'. E' nato il Trekking Taro Ceno, con un gruppo di Guide che, in piena collaborazione ed armonia, gestisce le escursioni e il tempo libero all'aperto di migliaia di turisti, portandoli sempre in posti nuovi, con sempre nuove sollecitazioni, perpetrando la ricetta vincente della qualità del servizio ad un prezzo accessibile a tutti. E, siccome l'appetito vien mangiando, e la Regione Emilia Romagna è sempre stata attenta alle forme di crescita spontanea di attività in ambito turistico, sull'esperienza delle Guide Ambientali locali, è nato anche un 'Club di Prodotto Turistico', che è stato chiamato 'Principato

Landi', che ha aderito a quella che è definita come 'Unione di Prodotto Turistica' regionale, 'Appennino e Verde'. Un modo per mettere insieme professionisti del turismo (le Gae e Guide Turistiche), imprenditori della ristorazione e dell'accoglienza, creatori di veri prodotti tipici, di unicità territoriali. Si sono messi insieme, con la stessa filosofia di fondo, basata sui piccoli numeri aggregati, per affrontare efficacemente i mercati internazionali; con azioni mirate, per produrre una giusta massa critica turistica, un tempo impensabile, per territori definiti, in modo errato, come minori o marginali.

Tutto bene quindi? No, quasi tutto bene! Appena le notizie del successo, tanto rapido,

del territorio sono arrivati ad orecchie poco 'oneste', poco 'in buona fede', perché poco sensibili ai temi della correttezza, sono arrivati anche i primi problemi: tanto per cambiare, è arrivata l'orda degli improvvisati, quelli che "cosa me ne frega di qualificarmi e di mettermi in regola, tanto faccio tutto in nero e su internet". Al grido: "tanto chi mi ferma, a me, che è una vita che corro per i boschi?", si sono moltiplicate le attività 'passeggiata-lezione-meditazione-nordic-qualcosa-bastache-se-magna' in tutta la zona; purtroppo, ed è questa la cosa peggiore, a volte con la complicità di alcune istituzioni locali, poco sensibili ai temi della legalità e della visione strategica di un ruolo professionale. Sono arrivate anche le guide 'estere' (alla faccia dell'Europa dei popoli), anche quelle purtroppo motorizzate, che hanno usato tracce e

sentieri segnati, lasciando sul territorio solo rifiuti e qualche danneggiamento. Mettendo purtroppo in crisi quegli equilibri, raggiunti con grande difficoltà e con grande pazienza, con gli amanti locali del fuoristrada, diventati collaborativi con le attività turistiche all'aria aperta ma così di fatto mescolati con i vandali 'mordi e fuggi'. Visti i numeri, rapidi e consistenti, per assurdo, si è rischiesta l'indigestione: qualche rifugio, qualche luogo di accoglienza, un tempo per pochi intimi, è poi 'scoppiato', per i volumi improvvisi, non sostenibili per conduzioni spesso improvvisate e prive di professionalità.

Comunque questi ultimi, sono piccoli problemi di crescita, di gioventù; in fondo, sono dei messaggi positivi, come può esserla una manifestazione di interesse di massa, per un sistema che ha ricominciato a funzionare. Partendo dalla formazione professionale e da uno dei mestieri più vecchi dell'uomo... la Guida!

Mauro Del Grosso
Direttore corsi Gae e professioni
turistiche di Forma Futuro
m.delgrosso@formafuturo.it



© M. Del Grosso



© M. Del Grosso

Una volta eravamo selvaggi... o forse no

di Matteo Casula

Una normalissima giornata di lavoro, un torrente in una zona poco battuta, meta di una prossima escursione, un mucchio di ossi sulla sponda, ossi di cervo, un femore e una tibia... tutto iniziò così.

A tutte noi Guide è capitato e sicuramente più di una volta di trovare durante le nostre escursioni degli ossi, o una roccia particolare, che ha catturato l'attenzione in un momento di transito lungo un sentiero, o un ramo dalla forma particolare.

Magari avete anche raccolto e portato a casa qualcuno di questi elementi e ora come dei cimeli giacciono su qualche scrivania o in qualche casa o nel vostro giardino; ma torniamo a quegli ossi sulla riva del torrente. Mi colpì da subito la loro robustezza e il bel bianco eburneo, dovevo farci qualcosa, non sapevo bene cosa, magari un monile, un ciondolo o qualcosa di simile.

Tornato a casa iniziai a pensare e mi vennero in mente oggetti esotici visti durante viaggi in terre lontane, oggetti primitivi fatti da popoli nativi, arpioni, ami, semplici aghi crinali magari, si insomma quelle bacchette per tener su i capelli femminili.

Lo ammetto il primo manufatto venne realizzato utilizzando strumenti moderni, un coltello di metallo,

qualche lima e della carta abrasiva; quella prima punta in osso di cervo ancora oggi dopo dieci anni è appesa al mio collo. Iniziando le prime ricerche sui manufatti

realizzati in osso mi imbattei nelle foto di reperti preistorici, in osso e corno, che già avevo comunque studiato durante vari corsi di archeologia. Da lì il passo fu breve e la passione travolgente, incominciai ad informarmi sui metodi di lavorazione e gli strumenti per lavorare l'osso, iniziai



Laboratorio didattico con una scuola

a utilizzare rudimentali lame di selce, recuperata durante un viaggio sulle coste della Normandia e di ossidiana, che



Aghi in osso di cervo con filo in tendine di cavallo

potevo trovare in Sardegna senza grosse difficoltà. Stavo, senza rendermene conto, ripercorrendo le tappe dell'evoluzione tecnica dei nostri antenati e scoprii che

stavo muovendo i miei primi piccoli passi in una materia ben precisa, l'archeologia sperimentale.

Ora in ogni uscita sul territorio avevo lo sguardo e l'attenzione di un uomo della preistoria, vedevo propulsori nelle biforcazioni dei rami, asce litiche nei ciottoli dei torrenti, archi nei rami di tassi e robinie, strumenti in osso nei resti degli animali trovati sul terreno, da cui prelevavo tutto il possibile, dai tendini ai lembi di pelle. Incominciai a confrontarmi con chi da anni già svolgeva queste attività, come il maestro italiano di Pistoia Alfio Tomaselli e altri archeologi o meno sparsi sul territorio italiano, ma anche negli spettacolari archéodrome francesi, dove la sperimentazione e rievocazione preistorica esiste da molti più anni. Il passo

successivo fu quello di coniugare questa grande passione al mio lavoro di Guida, nulla di più facile avrete già capito, chi più

di noi forse è il diretto discendente di quegli uomini che vagavano nella natura interrogandola di generazione in generazione e traendone il sostentamento? Capii subito che la mera ricostruzione dei manufatti non era quello che cercavo, ma che mi sarebbe piaciuto di più declinare questa attività verso un tipo di formazione esperienziale.

Costruii delle escursioni a tema dove oltre

il dover ricostruire oggetti bisognasse prima trovare la materia prima e poi utilizzarla concretamente, nacquero i week end preistorici, in cui dimenticare in parte di

Una volta eravamo selvaggi

vivere nel 2000 e tornare 'selvaggi'; i partecipanti scoprirono presto che forse erano più evoluti migliaia di anni fa i nostri antenati, per certi aspetti, che non noi oggi.

Durante i week end oltre alla sperimentazione strumentale si compie anche quella alimentare, cibandosi di erbe e bacche spontanee, saperi da Guida trasmessi ai partecipanti, si impara ad accendere il fuoco sia con i metodi a frizione (legno su legno) che a percussione (pietre focaie) e col fuoco si cucina la carne, questa sì, portata da casa.

La caccia, attività preponderante nella preistoria non è però trascurata, si tira con propulsori paleolitici ed archi neolitici a dei bersagli nel campo di caccia allestito, si impara a riconoscere le tracce ed impronte delle possibili prede che se incontrate si salutano rispettosamente.

La pietra scheggiata

Dal lontano Homo habilis, che creò il primo strumento usato da mani umane, ne è passato di tempo, ma cercare di ri-

petere oggi quei gesti che portarono alla realizzazione di quei primi strumenti ci riporta ad utilizzare una curiosità e una



Riproduzione di una pittura paleolitica in classe

manualità non comuni.

Prima di tutto bisogna imparare a distinguere quali rocce siano adatte alla lavorazione scheggiata, le già citate selce e ossidiana sono sicuramente le più note ed utilizzate, ma nel corso della preistoria l'uomo ha imparato ad utilizzare anche il diaspro (roccia vulcanica effusiva), alcuni tipi di calcare (il ceroide ad esempio)

alcuni tipi di quarziti.

L'industria litica, così si chiama, mosse i suoi primi passi partendo dalla realizzazione di un unico strumento a partire da un ciottolo (industria litica su ciottolo) come ad esempio il chopper e l'amigdala, strumenti unici polifunzionali, dei veri e propri coltellini svizzeri, per poi molti millenni dopo arrivare ad un industria litica su scheggia super specializzata.

Con abili mosse si impara a realizzare da un nucleo delle semplici lame o dei bulini (piccole pialle), perforatori, raschiatoi.

Ancora più avanti, nel Neolitico l'uomo imparò non solo a scheggiare, ma anche a levigare la pietra realizzando strumenti efficaci come le asce (già esistenti in pietra scheggiata) ed i martelli.

L'osso e il corno

Dopo aver appreso la lavorazione della pietra scheggiata questa venne usata per la lavorazione di altri materiali come il legno, l'osso e il corno. Mentre di le-



Una delle location dei week end preistorici

Una volta eravamo selvaggi



Ascia in pietra levigata immanicata su ginepro

gno però abbiamo ben pochi manufatti arrivati fino a noi, possiamo ammirarne di stupefacenti realizzati in osso, corno e avorio. Flauti, propulsori (strumenti per il lancio di lunghe frecce), aghi, monili, bottoni, fibbie.

Estratti dagli animali cacciati o trovati sul terreno, osso e corno, erano materiali abbondanti in natura, belli e duraturi. Dell'animale cacciato non si buttava via nulla, la pelle veniva sgrassata e successivamente conciata in vari modi, dalla concia con il cervello dell'animale stesso a quella al fumo o in acqua altamente tanninica ottenuta dalla macerazione di foglie, cortecce e galle di molti tipi di essenze arboree.

I tendini, utilissimi per ottenere fili a secco per gli abiti o legature umide per strumenti di ogni tipo, bolliti poi a lungo permettevano di ottenere della colla utilizzata per immanicare strumenti. Colle universali venivano realizzate poi unendo al tendine, che teme l'umidità, della resina che invece è impermeabile, ma che ha l'inconveniente di cristallizzare e allora si pensò di aggiungere la cera d'api nella giusta proporzione in modo da avere un adesivo tenace, ma elastico.

Gli ossi cavi venivano trasformati in strumenti come già detto, i porosi bruciati come combustibile.

Il fuoco

Non ci si pensa mai, ma il primo metodo di accensione del fuoco diretto, il fiammifero a sfregamento, è un'invenzione che risale appena al 1827, prima di allora e per millenni i soli metodi di accensione furono metodi indiretti cioè bisognosi di una scintilla che andasse ad alimentare un'esca per il fuoco appunto. E' opinione consolidata, benché non certa, che il primo uomo ad utilizzare con cognizione il fuoco sia stato l'Homo

erectus, ma che solo l'Homo sapiens sia stato per la prima volta in grado di accenderlo in modo non casuale.

Esistono fondamentalmente due sistemi per l'accensione del fuoco con metodi primitivi indiretti, quello per frizione (legno su legno) e quello a percussione (pietra su pietra). Per il primo si utilizzano due tipi diversi di legni, uno morbido che servirà da braci ed uno duro, il bastoncino per intenderci, che andrà a sfregare sul primo. Ci sono legni migliori di altri per questo scopo, l'importante è evitare le conifere che hanno la tendenza a non produrre polvere di legno allo sfregamento, indispensabile per l'accensione della brace. Per il metodo a percussione invece si utilizzano rocce particolari, ricche di minerali di ferro come la nota pirite e la più rara marcasite, note come pietre focaie. Queste vanno percosse appunto su rocce dure come la selce, in schegge o noduli o anche quarzi, quarziti ecc. La percussione genererà delle persistenti scintille, che altro non sono che particelle di ferro incandescenti che andranno poi messe in condizione di innescare appositi materiali detti 'esche'. L'esca più conosciuta per l'innescamento del fuoco, da vari ritrovamenti, il più importante dei quali il kit d'accensione



Strumenti in osso (Flauti e punte) e palco di cervo (arpioni)

Una volta eravamo selvaggi...

di Ötzi (la mummia di Similaun in Alto Adige) è un fungo parassita il *Fomes foetentarius*, usato anche in tempi storici in tutta Europa, anche dai vostri bisnonni, informarsi per credere... Altre esche più occasionali e legate alla stagionalità possono essere le lanugini delle infiorescenze di Pioppo (*Populus sp.*), le infiorescenze di Tifa (*Tipha latifolia*), l'interno dell'infiorescenza della Ferula (*Ferula communis*) e altre.

Con la scoperta della metallurgia la percussione avvenne tra un pezzo di metallo e una roccia (selce, quarzo ecc.) ed è per questo motivo che erroneamente tali rocce/minerali vengono oggi

chiamate pietre focaie, nonostante dalla percussione tra loro non trarrete mai una scintilla utile all'accensione del fuoco.

Pittura e scultura

Le lucerne alimentate dal grasso portavano il fuoco dentro le grotte dove venivano realizzate le prime forme d'arte pittorica. Da quel che ci dicono gli esperti d'arte le pitture del Paleolitico superiore sono tra le rappresentazioni più stupefacenti dell'intera storia dell'arte. Anticipano infatti di millenni tecniche che solo da Giotto in poi saranno di uso comune. Durarono misteriosamente qualche decina di migliaia d'anni per poi lasciare il campo a tecniche più stilizzate ed in un certo senso meno raffinate.

Anche in questo campo cercare di riprodurre quelle pitture richiede la conoscenza dei materiali utilizzati come le ocre (ossidi di ferro) da cui si ottenevano tutti i colori dal giallo al rosso, il

carbone e l'ossido di manganese da cui si ricavava il nero, il bianco veniva ricavato dal caolino (argilla bianca).



Riproduzione delle mani della famosa grotta argentina (Cueva De Las Manos)

Le tecniche erano già quelle a pennello, in pelo animale, a cui si accompagnavano il tampone e la tecnica a spruzzo attraverso cannule d'osso o di canna.

I pigmenti dalle analisi effettuate sulle pitture erano miscelati con grasso animale, tuorlo d'uovo o sangue per ottenere la consistenza desiderata e conservati



Labortorio in natura

dentro contenitori come le conchiglie.

Sperimentazione alimentare

Come si cucinava e cosa si mangiava durante la preistoria? Queste le domande

a cui dare risposta e la partenza per la sperimentazione alimentare.

Qui come in nessun'altra delle branche dell'argomento che trattiamo la prudenza è d'obbligo, ma essendo la rivista rivolta a delle Guide Ambientali Escursionistiche forse la precisazione è meno doverosa che in un articolo su una rivista di massa. Dovrebbe essere infatti conoscenza acquisita per una Guida conoscere le specie vegetali tossiche e mortali per non incorrere in spiacevoli inconvenienti. Se questo è vero nella pratica escursionistica di tutti i giorni, nel tentare di ricostruire un pasto preistorico l'attenzione deve essere

doppia, soprattutto se deciderete di far assaggiare qualcosa ai vostri clienti, nel dubbio desistete. Non è raro sentire di intossicazioni da parte di chi ha scambiato una Mandragora per una bieta selvatica o un colchico autunnale per un aglio orsino.

Inutile ricordare che per i funghi è necessaria una consulenza micologica autorizzata.

Più tranquillamente potrete preparare un arrosto preistorico cotto su uno spiedo in legno (non di oleandro mi raccomando), cimentarvi nella cottura a vapore sottoterra, interrando braci e carne o cuocere delle rudimentali piadine ottenute dalla farina che avrete macinato con macine in pietra basaltica.

Un'altra interessante attività è provare ad esempio ad essiccare ed affumicare carne e pesce. Nel nostro mondo che ormai vede nella conservazione degli alimenti delle aberrazioni come conservare tutto in frigorifero per pau-

Una volta eravamo selvaggi...

ra di non si sa bene cosa (come le uova ad esempio), pensare che della semplice polpa di carne cruda si possa conservare semplicemente appendendola all'aria fredda invernale e al massimo affumicarla un po' con trucioli di legno aromatico, sembra impossibile ed invece provateci ed otterrete un ottimo alimento anche per le vostre escursioni di più giorni, per di più senza sale per evitare anche problemi a chi soffre di pressione alta.

Come avrete capito da queste poche righe il campo di cui stiamo parlando è talmente vasto che difficilmente un articolo può risultare esaustivo, senza contare che la pratica e la manualità la fanno da padrone in questa disciplina. Avrete notato che i nostri antenati preistorici furono senza dubbio i più grandi naturalisti della storia avendo fatto 'sperimentazione' con tutto ciò che li circondava ed avendo conoscenze seppur empiriche trasversali in tutti i campi delle scienze. Per riapprendere perciò parte delle loro conoscenze, ci aiutano in parte i libri, ma soprattutto dovremmo essere disposti a mettere mano, nel vero senso della parola, a rocce, legni, terra, ossi, tagliarci con la pietra scheggiata e bruciarci qualche dito con il fuoco.

Laboratori e programmi

La materia si presta alla realizzazione dei più svariati laboratori come potete immaginare, senza scomodare troppo il termine 'archeologia sperimentale' che magari lasceremo a chi realmente studia per mestiere questi argomenti, nulla vieta di far rivivere ai nostri clienti

atmosfera, sensazioni ed emozioni del passato. Più autentica e coerente sarà la vostra proposta, più otterrete il coinvolgimento delle persone. In una proposta come questa starete sviluppando sia temi dell'educazione ambientale,

creando dei confronti tra quel lontano passato e i nostri giorni, sia muovendo



© M. Casula

Reperimento in natura di erbe commestibili

dei passi dentro il mondo dell'interpretazione ambientale.

Potrete anche decidere di declinare l'argomento verso le tecniche di survival, ma cercate sempre di distinguere nettamente



Cottura su spiedo in legno e focacce cotte su pietra rovente

te i due campi per evitare contaminazioni pericolose.

Se il vostro campo è quello della didattica ed accompagnamento scolastico la classe di riferimento ad oggi sarà la terza elementare dove fortunatamente la prei-

storia è trattata poco e male e quindi la vostra proposta sia un approfondimento utile al piano formativo interno della scuola.

Mi capita di realizzare sia interi progetti di molte ore, ma anche la singola uscita giornaliera dove associare escursione a laboratori all'aperto in cui utilizzare arco, frecce e propulsori che andranno a colpire animali bersaglio del passato, per non dare cattivi input.

Per i ragazzi più grandi potrete organizzare campi di vera avventura primitiva; mi è capitato di organizzare campi all'interno di grotte naturali e ripari sottoroccia per gruppi di tredicenni 'malati' di tecnologia e non hanno rimpianto il loro smartphone.

Potete proporre, una volta trovato il posticino giusto, dei week end familiari più o meno primitivi a seconda delle esigenze o dei veri e propri trekking itineranti di più giorni, ma con lo spirito, strumenti e necessità del passato.

Una volta apprese le principali tecniche e attività potrete poi pensare di proporre dei corsi per grandi e piccini

o proporre "Una giornata nella preistoria" al vostro agriturismo di fiducia con cui collaborate, magari scrivendo anche un menù attinente e coerente (anche senza trovare mammut alla cacciatora o rinoceronte lanoso in salmi).

Se può tornarvi utile potete consultare il sito dell'Associazione Antichi Cammini www.antichicammini.it dove troverete foto e programmi per qualche spunto o guardare il video del primo week

end preistorico realizzato ormai tanti anni fa, quasi Paleolitico...

Matteo Casula
 Coordinatore Aigae Sardegna
info@antichicammini.it

Birdwatching ai gufi

Consigli per l'identificazione dei rapaci notturni

di Marco Mastrorilli

Come si riconosce un gufo?

In Italia vivono oltre 500 specie di uccelli, in alcuni casi la distinzione tra due specie simili è davvero difficile anche per i guru del birdwatching, ma quando si parla di rapaci notturni spesso sembra che il terreno del riconoscimento sia in discesa. Ma siamo certi che sia così facile riconoscere un gufo in natura?

Beh qualche trucchetto da svelarvi dopo oltre 25 anni di vita dedicata allo studio dei rapaci notturni ve lo voglio svelare.

Nel nostro Paese, sono presenti 10 diverse specie di strigiformi (nome che deriva da *striges* "strega" *formes* "forma") termine con il quale indichiamo i rapaci notturni: di queste alcune sono comuni, altre tanto rare da pensare che la loro presenza sia davvero difficilmente rilevabile, come ad esempio l'allocco degli Urali presente solo in Friuli e Veneto.

I rapaci notturni riescono a colonizzare quasi ogni angolo della nostra penisola, dal limite forestale delle Alpi scendendo

al livello del mare, senza dimenticarci che molte specie sono ormai tanto urbanizzate da esser divenute cittadine a tutti gli effetti.

Le specie più diffuse nella nostra penisola sono il gufo comune *Asio otus*, la civetta *Athene noctua* e l'allocco *Strix aluco* ed ognuna di queste pare trovarsi a suo agio in alcuni scenari ambientali particolari.

Questi predatori nel corso di milioni di anni hanno messo a punto una serie di armi letali, frutto di un'evoluzione tanto esclusiva da consentire loro di avere un successo incredibile nella caccia notturna.

Supersensi e aspetti morfologici esclusivi per degli uccelli che sanno adattarsi ai più svariati ambienti.

L'udito straordinario, il piumaggio morbido, lasso e silenzioso, una vista adatta alle tenebrose atmosfere della notte,



Assiolo

gli artigli e il becco ricurvi sono una dotazione incredibile che permette loro di catturare un topolino che si muove nella più totale oscurità.

Ma quando ci muoviamo in un bosco in pieno giorno, al crepuscolo o di notte come possiamo esser certi di identificare con certezza una specie di strigiforme, inquadrandolo solo per pochi istanti nel binocolo o vedendolo spiccare il volo all'improvviso?

Esistono alcuni parametri che ci aiutano a discriminarne il gruppo sistematico e poi arriveremo a capire meglio come distinguere le specie.

I rapaci notturni hanno un corpo che visto in silhouette, ovvero in condizioni non ottimali di luce, ci permette di discernerne l'ordine, rispetto ad altri gruppi di uccelli. Gli strigiformi infatti presentano una testa grossa in relazione al corpo e una coda che si presenta abbastanza corta generando una sagoma di facile identificazione.

Anche la postura può aiutarci, i rapaci notturni generalmente hanno la consuetudine di posarsi su rami e posatoi mantenendo una posizione eretta con un baricentro delle zampe abbastanza basso



Gufo di palude in volo

Birdwatching ai gufi

e non posto centralmente al ventre come le anatre – o molti passeriformi, per intenderci – e questo ci può aiutare, ad esempio, quando la visione è al tramonto, su un filo della luce.

I corvidi, che spesso in questa situazione possono trarci in inganno, hanno generalmente le teste più piccole in proporzione al corpo e spesso una coda posta con un'inclinazione non perpendicolare al terreno, come si riscontra invece nei rapaci notturni.

Nel caso di uscite notturne al chiaro di luna, la luce del satellite a noi più caro potrà permetterci persino di scoprire se la civetta posata sul tetto è un



Gufo di palude in volo

adulto o un giovane; infatti, guardandola in controluce, l'adulto presenta una testa molto arrotondata, mentre il giovane

uscito dal nido ha una testa molto più piatta, che pare quasi quella di un ragazzo con i capelli a spazzola, con un margine poco definito dovuto a un piumaggio ancora in fase di sviluppo. Quando invece i rapaci notturni li vediamo in volo, dobbiamo tener presenti svariati parametri.

Anche in volo i rapaci mostrano una testa voluminosa e un 'collo' corto, la coda corta e le ali; specialmente se ci troviamo di fronte a civette o allocchi, saranno abbastanza tozze, segno di una abilità di volo non certo eccellente. Le ali dei barbaggianni e soprattutto del gufo

comune e del gufo di palude, sono più lunghe e mostrano una abilità nel volo davvero sorprendente.

Il caso difficile: il gufo di palude e il gufo comune

Chi pratica il birdwatching sa che la distinzione di alcune specie morfologicamente simili può risultare difficile: tra gli strigiformi il caso più eclatante è il confronto tra gufo di palude *Asio flammeus* e gufo comune *Asio otus*, che per molti birdwatcher non troppo smaliziati costituisce spesso un banco di prova intrigante e non facile e può essere un valido test per una Guida Ambientale Escursionistica.

Osservati in condizioni ottimali, posati, questi due gufi, inclusi entrambi nel genere *Asio*, sono abbastanza diversi da non generare dubbi. Spesso però le osservazioni in natura sono fugaci e condizioni di visibilità precarie, ad esempio al crepuscolo, possono complicare non poco gli avvistamenti.

La prima identificazione discriminante si collega al nome inglese dei due strigidi; il gufo comune è denominato *Long-eared Owl*, che significa gufo dalle lunghe orecchie.

Il gufo di palude invece è chiamato *Short-*



Gufo comune

Birdwatching ai gufi



© M. Mastroianni

Penne di gufo comune

eared Owl, ovvero gufo dalle orecchie corte. In realtà le orecchie in questione, anche se sovente associate dai meno esperti agli organi di senso uditivo, altro non sono che ciuffetti auricolari costituiti da penne. Nel gufo comune, tra l'altro, sono più pronunciati rispetto al nostro gufo di palude. Questa prima differenza è maggiormente eclatante quando i

ciuffetti sono tenuti irti, fenomeno che si acuisce in occasione di stati di all'erta, poiché quando i gufi sono tranquilli hanno la consuetudine di tenere i ciuffetti coricati sul vertice del capo, rendendoli così invisibili. Una buona chiave di riconoscimento tra le due specie è il colore degli occhi; il gufo di palude è dotato di occhi gialli mentre il gufo comune possiede un'iride arancione.

Il gufo di palude, inoltre, è dotato di un disco facciale caratterizzato da pince-nez che danno origine ad una sorta di mascherina nera intorno agli occhi, più marcata nei giovani, che lo rendono differente dal gufo comune.

Parlando di gufi del genere *Asio*, in natura le osservazioni di queste due specie europee avvengono in zone generalmente differenti. Il gufo comune, peraltro molto più abbondante in Italia, predilige le aree boschive arrivando ad essere molto ben distribuito sia in areali alpini che in quelli planiziali. Negli ultimi decenni la crescita

Le differenze del piumaggio tra gufo di palude e gufo comune

Gufo di palude

Petto: il colore del piumaggio del petto appare color crema pallido con una tendenza del tono generale giallo-grigiastro. Le striature irregolari sono bruno nerastre e abbastanza fini e non si estendono oltre al petto, infatti l'addome ed i fianchi risultano bianchi.

Faccia superiore dell'ala: le ali mantengono la tonalità giallo-grigiastre del mantello con una accentuazione di alcune striature nerastre che essendo presenti su colorazioni di fondo giallastre o castano-pallide risultano più evidenti. La lunghezza delle ali è davvero significativa in proporzione al corpo ed in raffronto al gufo comune o a qualsiasi altro strigiforme del Palearctico. Le remiganti primarie inoltre presentano a livello mediano una quasi assenza delle barrature. **Faccia inferiore dell'ala:** si tratta di una delle osservazioni più semplici da fare in natura, poiché spesso i gufi di palude in volo sorvolano il birdwatcher, che può ammirare il ventre ed il sottoala. Le barrature apicali delle remiganti primarie sono molto scure, quasi nere e abbastanza vistose e sono in grado di costituire un disegno, quasi una marginatura evidente dell'ala. Come nel gufo comune è presente una macchia nerastra molto vistosa di forma simile ad una mezzaluna ma, in virtù della variabilità individuale, essa può anche essere molto simile.

Coda: le timoniere evidenziano delle barrature nerastre abbastanza visibili, sempre su un fondo color crema, e ne agevolano la distinzione dal gufo comune più scuro. La coda del maschio adulto evidenzia le timoniere esterne con barrature ridotte e molto esigue, con un fondo color panna che prevale, conferendo alle estremità della coda una tonalità più chiara.

Gufo comune

Petto: si presenta ricoperto di striature estese che si dipartono dal capo e raggiungono il ventre che a sua volta presenta anche sui fianchi una colorazione bruno-rossastra che si estende poi anche nella porzione ascellare e talvolta sino alle medie copritrici secondarie.

Faccia superiore dell'ala: le ali non presentano le estese macchie nere apicali delle remiganti primarie.

Faccia inferiore dell'ala: nel sottoala si estende una macchia nera carpale simile a quelle di *A. flammeus*, inoltre le remiganti primarie e secondarie presentano un numero maggiore di barrature più pronunciate.

Coda: le timoniere si presentano con barrature più esigue per dimensioni nelle penne più esterne e nella coda si manifesta la presenza di un effetto grigiastro. La colorazione delle femmine di gufo comune è mediamente più scura rispetto ai maschi, ma alcune forme intermedie possono determinare confusione e pertanto questo parametro va assunto con cautela.



© M. Mastroianni

Allocco degli Urali

considerevole della specie, in tutta Europa, ha aumentato le potenzialità di osservazione e anche la sua distribuzione ne ha risentito favorevolmente.

Il gufo di palude lascia intendere una preferenza per gli areali palustri, tuttavia questo gufo si trova facilmente in ogni area aperta purché ricca di micro mammiferi. Questo trend positivo del gufo comune e la sua ampia distribuzione (dalle pinete litoranee sino alle foreste alpine)

Birdwatching ai gufi



Civetta nana

hanno di fatto incrementato la potenziale sovrapposizione di areali.

In alcune aree ecotonali, ove filari arborei, boschetti e zone aperte s'intersecano, sono possibili osservazioni di entrambe le specie e questo accresce i potenziali dubbi sulla corretta determinazione.

Inoltre, essendo il gufo di palude un migratore regolare e svernante, in alcuni momenti dell'anno può ritrovarsi in ecosistemi non peculiari della specie per questo potremmo osservarlo anche in alta montagna o lungo qualche sentiero di qualche isola del Mediterraneo. Potendoli osservare con attenzione e in buone condizioni di visibilità, la confusione tra le due specie resta confinata ai soli profani del birdwatching, perché i due gufi mostrano caratteri di distinzione davvero significativi. I problemi compaiono quando si osservano gufi del genere *Asio* in volo in condizioni di poca visibilità. In questo caso contano la silhouette e soprattutto le informazioni che ci potranno fornire i piumaggi.

Premesso che tali condizioni possono talvolta compromettere la corretta determinazione, esistono alcuni aspetti che

è opportuno considerare per cercare di identificare il gufo che stiamo osservando. Partiamo quindi dalla silhouette che costituisce un buon elemento discriminante; infatti le ali del gufo di palude sono decisamente più lunghe, in proporzione al corpo, e tanto affusolate da agevolare no-

tevolmente la determinazione, specie se in volo e in posizione classica a "V".

Tra gli strigiformi europei, il gufo di palude è quello che sa volare meglio. Il suo volo è lento, battuto e quasi tremolante, in grado di raggiungere anche quote più alte rispetto al gufo comune. Si esibisce in appariscenti 'spiriti santi' di durata maggiore. Talvolta comunque, se non per la posizione a V sopradescritta, peculiare del gufo di palude, si possono compiere errori di determinazione confondendo tra loro questi due gufi, perfino con il barbagianni. Molto meno con l'alocco, molto più tozzo rispetto ai gufi del genere *asio*. Un punto focale per la determinazione di un gufo del genere *asio* rimane la colorazione del piumaggio, abbastanza differente sia nel sottala, d'aiuto nel riconoscimento in volo, che sull'ala o sul petto. In ogni caso, per entrambi i gufi si possono manifestare forme di variabilità che danno luogo a individui chiari o scuri, tuttavia le peculiarità dei piumaggi permettono ottime prospettive di determinazione.

Marco Mastrorilli
ornitologo Noctua Srl
Presidente Gruppo Italiano Civette
mastrorilli@noctua.it

Il Festival dei gufi

Si svolge dal 31 maggio al 2 giugno a Grazzano Visconti (Piacenza) la 4ª edizione del Festival dei gufi 2014, il più grande evento mondiale dedicato ai rapaci notturni.

Una kermesse che presenterà al pubblico mostre di fotografia, di pittura naturalistica, d'arte, un mercatino tematico con oltre 100 espositori artigiani, workshop di biologia dei rapaci notturni, ospiti e relatori da tutto il mondo come Karla Bloem la più grande esperta mondiale di gufo della Virginia e Milan Ruzic dalla Serbia che ad oggi è uno dei massimi conoscitori di uno dei rapaci notturni più diffusi: il gufo comune. Spettacolare l'area espositiva fotografica con la rassegna di foto di gufi più grande al mondo. Ospite d'onore il naturalista di Geo & Geo Francesco Petretti.

L'evento si svolgerà a Grazzano Visconti, nel piacentino, in una location da lasciare senza fiato pensando che parte della manifestazione sarà nel borgo medioevale e la restante nel Parco del Castello di 15 ettari! Nel suo insieme si tratta della kermesse di natura più 'estesa' d'Italia!

Naturalmente sarà presente uno stand ufficiale Aigae che presenterà le attività delle Guide dell'Emilia-Romagna.

Alla ricerca di Guide...

...perse nella rete

di Davide Galli

Quarta puntata e, finalmente, prima in versione cartacea di una rubrica che ambisce a diventare talmente popolare da spingere gli associati a ricercare finalmente con bramosia le copie precedenti della rivista pubblicate solo on-line¹.

Dopo aver parlato nell'ultima puntata dei nomi a dominio, allo scopo di avere una migliore 'ricordabilità' del proprio sito internet ma anche per una corretta targettizzazione del proprio prodotto, servizio o specificità, entriamo nel complesso e importantissimo argomento della cosiddetta 'indicizzazione'. Cioè di quali parole chiave inserire e impostare per essere trovati dai motori di ricerca.

Premessa: il traffico generato dai motori di ricerca è molto alto, anche perché la maggior parte dei programmi di navigazione parte con la pagina di Google. Al punto che molti digitano nel campo ricerca l'indirizzo del sito, anche se lo conoscono e potrebbero invece digitarlo nella barra di navigazione per accedervi direttamente. Mediamente almeno il 70% dei visitatori arriva tramite ricerca e quindi è molto importante essere trovati, prima di tutto, correttamente.

Cito da Wikipedia: "Con il termine ottimizzazione (in lingua inglese Search Engine Optimization, in acronimo Seo) nel linguaggio di internet si intendono tutte quelle attività finalizzate ad ottenere la migliore rilevanza, analisi e lettura del sito web da parte dei motori di ricerca, grazie ad un migliore posizionamento".

Personalmente sono molto scettico sulla possibilità che un utente medio possa inventarsi efficaci stratagemmi per ingannare gli algoritmi dei server dei mo-

tori di ricerca. È un'attività che faticano a fare anche autorevoli 'guru' del Seo, anche considerando il fatto che chi gestisce invece i motori è molto concentrato – e mette in campo ingenti risorse – sul fatto che questo 'aggiramento' non avvenga.

Il modo migliore – come in molte altre attività di marketing e comunicazione, ma non solo – è quello di fare le cose davvero, e per bene.

Un primo obiettivo, solo apparentemen-

Poi, ricordiamoci che il motore procede per livelli di importanza e quindi si aspetterà nella cosiddetta intestazione della prima pagina (home page), cioè nelle prime righe del codice, delle informazioni descrittive.

Cercate quindi, a seconda del software che state utilizzando per gestire le pagine del vostro sito, dove è possibile inserire contenuti nella 'header' (testata).

E questa operazione è bene farla nelle testate di tutte le pagine di primo livello, cioè quelle che appaiono nel menù di navigazione principale disponibile fin dalla prima pagina. Perché il motore di ricerca cercherà di proporre all'utente anche una sintetica mappa dei contenuti e non più il semplice link al sito, come avveniva fino a poco tempo fa.

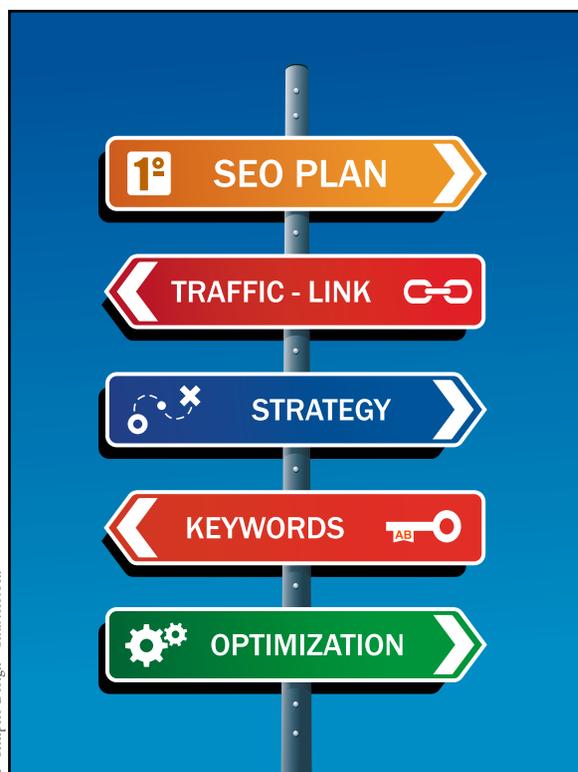
Fate una prova digitando su Google la parola "Aigae" e vedrete che viene proposto come primo risultato il nostro sito, con una descrizione di 2 righe su cosa è l'Associazione (giornalisticamente sarebbe quasi un occhio) ma ci propone anche subito 6 contenuti principali con relativa descrizione: Quote anno in corso, Cerca guide, Come partecipare, Associarsi, Formazione, Offerte di lavoro.

Tutti contenuti importanti e riportati nel corretto ordine di interesse da parte del target di riferimento. Che fra l'altro sotto-

lineano, ancora prima di accedere al sito, che quello è il corretto link alla nostra associazione.

Tutto questo ci dice che il sito è indicizzato correttamente. E ci dice anche un'altra cosa molto importante per Google: che è autorevole.

Perché nonostante tutto quello che vi raccontano i guru sopraccitati, dietro ai motori di ricerca c'è molto più lavoro umano di quanto si immagina. Soprattutto per i siti che raggiungono una certa visibilità. D'altronde la credibilità di un motore, quella che ha permesso proprio



te banale, è quello di essere trovati con il proprio nome Guida o nome gruppo. Perché questo accada dobbiamo dirlo correttamente nel codice.

Un primo modo, come abbiamo introdotto l'ultima volta, è scriverlo nel nome di dominio: ad esempio www.guidaescurionisticamariorossi.it. I software di indicizzazione dei motori sono impostati per individuare le parole sensate all'interno dell'indirizzo comprendendo automaticamente quali sono gli spazi; ovviamente, essendo un nome che termina in .it, lo faranno partendo dalla lingua italiana.

¹ Sono ormai disponibili a tutti, nel sito www.aigae.org. N.d.R.

Alla ricerca di Guide...

a Google di sbaragliare la concorrenza, è proprio basata sul far trovare 'le cose giuste' a chi le sta cercando. E sapendo che c'è una gran quantità di informatici che studiano ogni giorno come alterare i posizionamenti, gli algoritmi sono stati resi sempre più complessi, ma è stato anche aumentato il lavoro di supervisione da parte di persone in carne ed ossa. L'argomento dell'ottimizzazione per i motori di ricerca è molto complesso e articolato e non posso certo chiuderlo con un articoletto. Ci impegnerò sicuramente per diversi numeri e la stessa cosa accadrà quando affronteremo l'abnorme tema dei 'social'.

Oltre ad averlo introdotto, abbiamo quindi posto l'accento su un concetto chiave e cioè l'autorevolezza. Ma che cosa significa?

Cito un post di Davide Pozzi, conosciuto in rete come 'Tagliaerbe', che è il più popolare blogger italiano sul tema. Ha

ne – presenti sul web». Entra più nello specifico quando dice "Mi concentro sui contenuti sulle cose che le persone scrivono, sull'utilità che le persone trovano in questi contenuti, e la quantità di persone che li linkano. Tutto ciò misura implicitamente quanto è importante o rilevante qualcuno per qualcun altro. I link sono ancora il modo migliore che Google ha trovato per scoprire questa cosa e forse, nel corso del tempo. (...) Google mira ad un mondo ideale nel quale i motori di ricerca fanno quello che ci si aspetterebbe intuitivamente che facciano, dando le risposte migliori, sia che si tratti di un tuo amico, di un esperto in un determinato campo, di un autore incontrato casualmente o di una persona

turata per livelli di importanza. Se come abbiamo detto la prima cosa è il nome del dominio e la seconda i contenuti



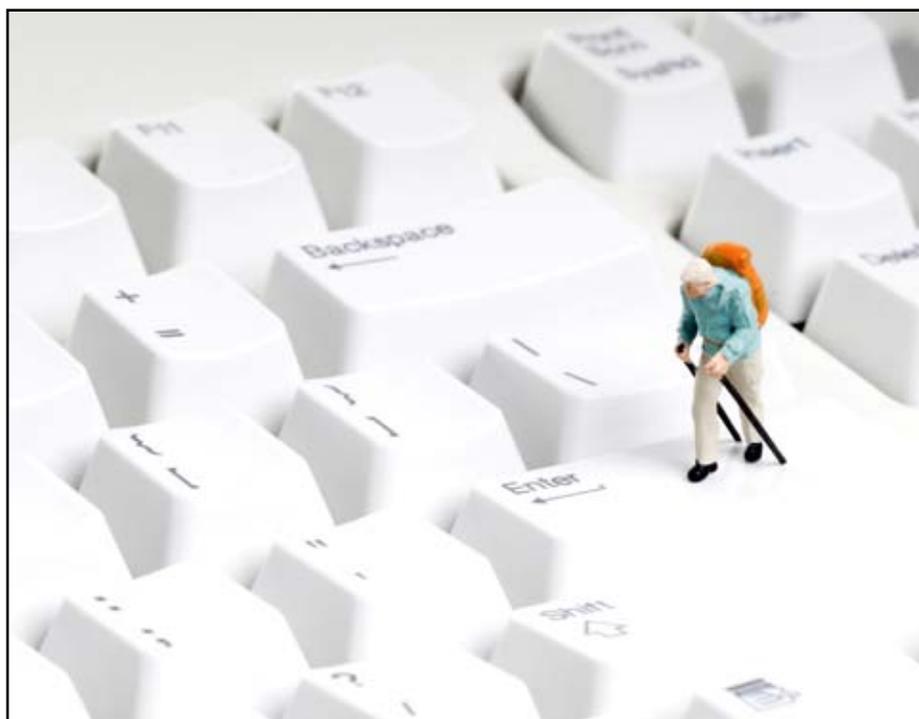
La mappa del sito automatica

nell'intestazione della pagina, la terza è quella dei titoli dei contenuti perché il motore farà differenza tra l'importanza di un titolo, quella di un sottotitolo e quella del contenuto di un post, un articolo o un evento. Come avviene nella realtà, quando leggiamo un giornale e lo sfogliamo velocemente guardando appunto i titoli, leggendo anche occhiali e sottotitoli di quello che ci attrae e, solo a quel punto, eventualmente, leggiamo nel dettaglio l'articolo.

È solo uno spunto che necessita di tutti gli approfondimenti nelle prossime puntate e chiudo come al solito con un finale aperto: provate ora a digitare la parola "guida escursionistica" in Google e troverete Aigae ancora saldamente al primo posto. Ma provate ora a digitare "escursionismo" e non riuscirete a trovare la nostra Associazione se non dopo tantissime pagine di risultati assolutamente non autorevoli. Ora, sapendo che ognuno di noi ha la pretesa di essere nella prima pagina di quella parola chiave, nella prossima puntata capiremo insieme il perché di quella differenza abissale tra i due risultati e quale può essere un ragionevole obiettivo di ognuno di noi sulle parole più popolari e di conseguenza efficaci per il nostro settore.

Davide Galli

Coordinatore Aigae Emilia Romagna
davide.galli@trekkingtaroceno.it



© Fotoklon

tradotto a sua volta un'intervista rilasciata da Matt Cutts, che è il più popolare a livello mondiale, il quale dichiara «Google continuerà a migliorare la capacità di valutare l'autorevolezza, la reputazione e tutte le caratteristiche degli autori – e, più in generale, delle perso-

della quale non sapevi nulla fino a quel momento, ma che possono tutti darti l'informazione giusta che stavi cercando in quel determinato momento».

Per il momento i consigli sono quindi molto semplici: chiarezza, semplicità, organizzazione dei contenuti ben strut-

Cartina o gps?

E' inutile farsi domande la cui risposta è ovvia...

di **Silvio Piorigo**

La cara vecchia cartina, poetica e affidabile o la tecnologia più attuale, precisa e veloce? A volte tra gli integralisti dell'una o dell'altra fazione si accendono animati dibattiti in cui ognuno mette in campo le proprie validissime argomentazioni. Credo sia perfettamente chiaro a ogni Guida che la verità non è da ricercarsi nell'una o nell'altra posizione in senso assolutistico. Ovviamente è l'integrazione dei due strumenti che offre ai professionisti dei sentieri le maggiori potenzialità, sia in fatto di sicurezza, che in fase di progettazione e studio di itinerari.

Ogni Guida sa che il gps permette rapidamente di accedere alla propria posizione geografica donando una certa tranquillità nell'accompagnamento, permette di ritrovare agevolmente la strada del ritorno anche in mezzo alla nebbia o a una bufera di neve. Seguire una traccia gps alla mano è semplice e se a un bivio si sbaglia sentiero, in poche decine di metri ci si accorge dell'errore e si rimedia senza far sbuffare i clienti. E' utile per creare un

database informatico delle tracce delle nostre escursioni andandone a conoscere con precisione distanze e dislivelli. Usato in abbinamento con il pc permette di caricare tracce, che siano disegnate da voi su una base cartografica digitale o scaricate da internet laddove enti territoriali o altri appassionati di gps abbiano condiviso pubblicamente tracce. E' molto pratico anche acquistare le carte dei sentieri digitali, che una volta caricate sul

dispositivo, offrono la visualizzazione di tutta la rete sentieristica e del territorio di un'area escursionistica. Presentano spesso una marea di funzioni e chi ha più confidenza con la tecnologia, può trarre da questi piccoli strumenti una notevole mole di informazioni e dati.

Di contro nessun dispositivo gps escursionistico può essere considerato al 100% affidabile. Alcuni forse non sanno che le batterie hanno dei limiti operativi in termini di temperatura di utilizzo e che calano le prestazioni con il freddo e dopo un certo numero di ricariche: ricordo come fosse ieri la volta in cui, con un set

co, soggetto come tutti gli oggetti elettronici a possibili e improvvisi guasti.

In canyon profondi o nei boschi più fitti i dispositivi meno potenti potrebbero perdere il segnale e per chi non ha confidenza con l'informatica e con la tecnologia in genere, il loro utilizzo potrebbe rivelarsi un vero rompicapo. Inoltre è ben difficile in un monitor che misura solitamente poco più di 2 pollici avere un'ampia visione del territorio.

La carta è invece affidabile, se la portate con voi, a meno che non ve la mangi una capra o che la spieghiate con 120 km/h di vento, non vi abbandonerà. Per usarla

non serve alcuna informatizzazione e con un filo, un righello e un po' di pazienza si riescono a fare dei calcoli piuttosto precisi. Vi dà soprattutto una visione completa di un territorio, il che vi permette di progettare con facilità gli itinerari. Utilizzata insieme alla bussola, nelle situazioni in cui potete trarre elementi riconoscibili del paesaggio, vi permette di individuare la vostra posizione anche fuori sentiero.

Tuttavia le carte topografiche non sono sempre di facile lettura e la loro corretta inter-

pretazione presuppone esperienza e preparazione, e se non si sono maturate col tempo e l'esercizio tali qualità, prendere una cantonata è abbastanza semplice. Se ci si perde in un percorso fuori sentiero in un fitto bosco o nella nebbia, non danno un grosso aiuto a meno che non si abbiano specifiche cognizioni riguardo a tecniche di orientamento avanzate.

In Italia molte carte sono create su basi (sovente Igmi) datate, dove la viabilità e



A prescindere dall'esattezza dei dati, il fascino della carta stampata è indubbio...
Qui il planisfero prodotto ad Amsterdam nel 1689 secondo la proiezione di Niccolosi

di batterie AA ricaricate già una ventina di volte, in una fresca mattina d'inverno (-15°), il mio sofisticato e costoso (circa 600 euro) amico elettronico rimase acceso per ben 2 minuti...

Ed anche ammesso che si acquistino batterie di alta qualità, portandone anche di scorta, o che addirittura si sia così previdenti e oculati da ricorrere alle più performanti e affidabili batterie esterne, il gps rimane sempre un oggetto elettronico,

Cartina o gps?

le opere dell'uomo possono essere vecchie di decenni, e possono offrire diversi elementi di incertezza.

Alla luce di tutte queste considerazioni è abbastanza immediato desumere come sia effettivamente l'uso congiunto dello strumento tradizionale e di quello tecnologico a rappresentare la scelta migliore per ogni Guida. O meglio, formarsi dapprima in maniera strutturata e completa sulla cartografia tradizionale per acquisire tutta una serie di cognizioni – pensate alla simbologia convenzionale, ai Map Datum, alle proiezioni o ai diversi sistemi di coordinate – fondamentali anche per utilizzare correttamente i dispositivi gps e sfruttarne tutte le potenzialità.

Quando alcuni anni orsono i dispositivi satellitari portatili divennero accessibili a tutti, alcuni credettero che le classiche cartine stampate sarebbero state inesorabilmente soppiantate dalla pratica e potente novità elettronica. Lo stesso pensiero che venne a molti all'uscita degli e-book immaginando il futuro dei libri stampati. Ma mentre la letteratura su monitor non ha mai veramente preso piede, a causa dei pochi vantaggi che offre tale tecnologia a fronte degli evidenti difetti di praticità, il gps ha invece dato una spinta all'editoria cartografica cartacea in virtù proprio del fatto che i due strumenti sono in realtà più complementari che sovrapponibili e l'uno si arricchisce della presenza dell'altro.



In mezzo a una intensa nevicata il Gps è, come minimo, utile



Satellite Gps in un rendering realizzato dalla Nasa

Le moderne carte si sono quindi adeguate al gps, mettendo in chiaro le impostazioni per il corretto settaggio dei dispositivi al fine di essere consultate insieme ad essi.

A Roma, nei giardini di Villa Celimontana, nel 2011 in occasione del Festival della letteratura di viaggio, una rassegna dedicata a chi ama viaggiare e agli appassionati del nostro pianeta e delle sue rappresentazioni, la Dott.ssa Emanuela Casti, geografa dell'Università di Bergamo ha spiegato che «La carta pone al centro il territorio, il gps pone al centro il soggetto che si sposta. Gli strumenti rispondono a due esigenze diverse ma capaci di incontrarsi. Errare ed errore hanno la stessa etimologia e fanno riferimento all'esperienza: il gps offre un percorso sicuro ma annulla l'esperienza, se c'è anche la carta è possibile recuperarla».

La geografa ha poi suggerito una via intermedia, «la mappa elettronica (Google Earth, Bing Maps, Portale Cartografico Nazionale, Open Street Map... che il lettore di Ambiente InFormazione ben conoscerà dai precedenti articoli di questa rubrica), che unisce le informazioni sul territorio con le esigenze di spostamento». Oggi tablet e smartphone di ultima generazione permettono di accedere a questi servizi con una certa agilità e, pur

sottostando alla copertura di rete¹, anche direttamente sul luogo dell'escursione.

La carta tradizionale infatti, in questa fase storica, sta vivendo le prime esperienze di interazione con tablet e smartphone (e non poteva essere diversamente vista l'enorme e velocissima diffusione di questi ultimi), soprattutto grazie alla tecnologia Qr Code, proprio sfruttando la capacità di collegarsi on line di questi dispositivi. Recentemente si è assistito alla nascita di apposite app che rendono i dispositivi mobili, in termini di operatività, simili ai gps outdoor.

In conclusione il mio invito, ormai palese già dalle precedenti edizioni di questa rubrica, è di studiare approfonditamente le basi della cartografia tradizionale ed aprirsi senza timore al contempo a tutto ciò che la tecnologia sforna giorno dopo giorno. La nostra professionalità e la sicurezza dei nostri accompagnati ne trarranno sicuro vantaggio.

Silvio Piorigo
Socio Aigae Umbria
silvio@montemeru.it

¹ Tutti sapete che in ambiente naturale la copertura di rete mobile è in molte aree assente, per questo tablet e smartphone non possono essere, per il momento, considerati affidabili sui sentieri, soprattutto se lontani dalle aree antropizzate. Inoltre le batterie, con il gps attivo, si scaricano con una velocità impressionante.

Dal digitale alla carta

Ambiente InFormazione torna nelle vostre case

di Marco Fazion

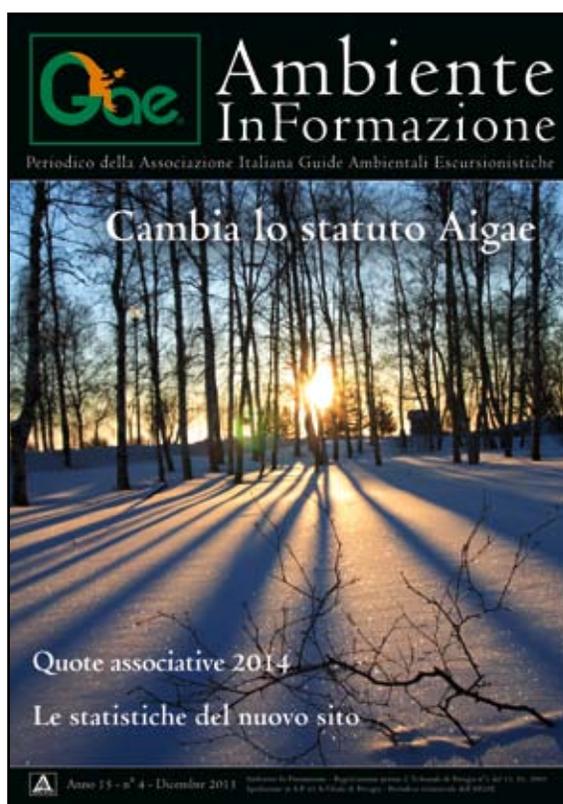
Lavoriamo alla nostra rivista da ormai più di un decennio e, tranne una ventina di mail e qualche commento 'dal vivo' quando ai meeting o agli aggiornamenti incontriamo i lettori, abbiamo avuto ben pochi *feedback* del nostro lavoro redazionale. Sarà anche vero che il detto "nessuna nuova, buona nuova" mantiene inalterata la sua saggezza secolare, tuttavia ci hanno sorpreso le numerosissime mail ricevute, qualche telefonata, e gli ancor più numerosi commenti fatti *de visu*, che chiedevano il ripristino della versione cartacea. Era stato infatti stabilito, per far fronte a probabili aumenti dell'assicurazione e alle gravose spese consenziali legate all'adeguamento alla Legge 4/2013, di passare sul web Ambiente InFormazione. O, meglio, di lasciare nell'edizione stampata il solo numero speciale, quale utile strumento di comunicazione con il grande pubblico e di pubblicare su web, invece, quei numeri destinati unicamente agli Associati. Nel frattempo, la rivista stava velocemente e profondamente cambiando, aggiungendo, tra il resto, alcune rubriche.

La prima, Spazio E.A., i cui autori variano articolo per articolo e cui dedichiamo, potendo, le pagine centrali e un importante corredo iconografico, descrive esperienze di educazione ambientale vissute dai Soci.

Nella seconda, Ambiente Comunicazione, a cura di Davide Galli, coordinatore Aigae Emilia Romagna ma, soprattutto, grafico pubblicitario che si occupa di comunicazione digitale per Coop Italia, cerchiamo di comunicare ai lettori i rudimenti del marketing elettronico, oggi il marketing diretto per eccellenza, con il quale possiamo promuovere la nostra attività di Gae a costi molto bassi presso una larghissima fascia di utenza.

Nella terza, Cartografia e Dintorni, Silvio

Piorigo, Socio Aigae Umbria e cartografo, si occupa a tutto tondo di tematiche legate alla cartografia e all'orientamento strumentale, con un occhio particolare all'integrazione tra le nostre competenze tradizionali e il mondo affascinante dei sistemi informativi geografici, della cartografia digitale e dell'orientamento stru-



La copertina dell'ultimo numero disponibile on-line

mentale con Gps.

Vi consiglio vivamente di entrare nel nostro sito dove, ormai, i numeri del 2013 sono disponibili in chiaro (senza password) per tutti in formato pdf e di dare un'occhiata a questi primi numeri del nuovo Ambiente InFormazione, che hanno avuto la sfortuna di uscire solo in edizione digitale. Se, come me e altre decine di milioni di italiani, leggere al computer vi stanca, vi affatica gli occhi o vi infastidisce, potete senza alcun problema stamparle per leggerle.

E qui torniamo a quanto si diceva all'inizio: non fa specie che le statistiche dei tre numeri on-line abbiano mostrato come

la nostra rivista, nel web, abbia avuto sì e no una ventina di lettori per ogni numero. Perché se è vero che gli utenti del nostro sito, stando alla relazione annuale trasmessa ai consiglieri riassuntivamente pubblicata sullo scorso numero, mostrano una particolare allergia all'uso di tecnologie informatiche, è anche vero che il numero di persone disposte a leggere una rivista on-line è sostanzialmente confinato al mondo degli under 21; come poi si comporterà questa generazione nei confronti della lettura on-line quando saranno anch'essi costretti a passare parte della giornata davanti a un monitor per ragioni di lavoro (e non per stupideggiare su Facebook), lo sapremo tra una ventina d'anni. Se a questo si aggiunge che i luoghi dove un adulto riesce a ricavarci 10 minuti per leggere qualche pagina, sono treno, letto e... gabinetto, notoriamente privi di connessione internet, il dato dei 20 lettori non deve sorprendervi.

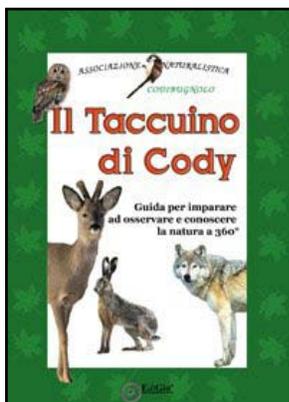
Errare è umano, e, acquisite le statistiche e tenuto conto del parere espresso da tanti Soci, alla prima occasione possibile – l'Assemblea nazionale di marzo a Roma – Aigae è tornata all'antico, stanziando inoltre – e questo è un dato molto importante – una somma considerevole per far sì che la rivista arrivi puntuale

nelle nostre case: abbandonata la vecchia spedizione editoriale in abbonamento postale, che dava ritardi di settimane o mesi nella ricezione, e che è stata di certo una causa importante di disaffezione per la rivista, si è scelto di passare al più rapido posta target.

Approfitto inoltre di questo spazio per ricordare a tutti che la rivista è aperta a ogni contributo: non assicuriamo ovviamente la pubblicazione, ma ogni vostra proposta sarà analizzata con estrema attenzione.

Marco Fazion
Redattore capo
redazione@aigae.org

La Redazione Informa



Il taccuino di Cody

Associazione Naturalistica
Codibugnolo
EdiGio', 2013 - € 13,50

Quante volte abbiamo desiderato un quaderno di campagna per fare biowatching con i bambini? Le Guide Aigae dell'Associazione Naturalistica Codibugnolo alla fine hanno deciso di autoprodursi questo taccuino.

La natura è costituita da elementi diversi, affascinanti, e non è mai ovvia. Per poterla esplorare e conoscere, scrivono gli autori, occorre imparare ad avere attenzione per le piccole cose (vista da falco), essere discreti e rispettosi della dignità dei singoli, piccoli o grandi che siano (istinto di lupo) e mettere passione nelle proprie azioni affinché raggiungano lo scopo (cuore dell'esploratore).
66 pagine a colori.



La Segreteria Informa

a cura della Segreteria Nazionale

COME ASSOCIARSI

REQUISITI GENERICI PER L'ISCRIZIONE

I requisiti di associazione all'Aigae sono legati alle competenze, conoscenze ed abilità del professionista.

Titoli di studio necessari: licenza di scuola media superiore o laurea triennale, possibilmente in discipline o materie affini al profilo professionale, con esercizio di professione accertata mediante documentazione.

CHI PUO' ISCRIVERSI ALL'A.I.G.A.E.

Le persone che intendono aderire all'Aigae, condividendone i principi e le finalità espresse nello Statuto, dovranno rivolgersi alla Presidenza, per il tramite della Segreteria Nazionale, consegnando la domanda e la documentazione occorrente come disposto dallo Statuto e da quanto riportato di seguito.

Sono ammessi come Soci ordinari tutti coloro che posseggono i seguenti requisiti, anche ad ulteriore specificazione di quanto previsto nello Statuto:

1) REQUISITI GENERICI (è necessario attestare il possesso di tutte le seguenti voci):

a) possedere almeno la licenza di scuola

media superiore

b) possedere la maggiore età

c) essere cittadini italiani o di altro stato dell'Unione Europea

2) REQUISITI SPECIFICI (è necessario attestare il possesso di almeno una delle seguenti voci):

a) Avere frequentato con esito positivo un corso professionalizzante per Guida Ambientale Escursionistica e diciture assimilabili, con o senza verifica finale delle competenze, ma in regime di accreditamento europeo;

b) Avere superato un concorso e/o esame regionale o provinciale per Guida Ambientale Escursionistica e diciture assimilabili;

c) Avere frequentato con esito positivo un corso professionalizzante per Guida Ambientale Escursionistica e diciture assimilabili organizzato e/o patrocinato da Aigae;

d) d1) Avere una partita Iva propria per lo svolgimento della professione di Guida Ambientale Escursionistica e diciture assimilabili,

oppure:

d2) Essere in possesso di idonea documentazione fiscale equipollente ai sensi delle leggi vigenti,

oppure:

d3) Avere prestato attività lavorativa per

un soggetto giuridico terzo che sia in grado di certificare lo svolgimento della professione.

In ognuno dei tre casi d1), d2), d3) occorre dimostrare di aver svolto l'attività di Guida per almeno venti giornate di lavoro nei due anni precedenti la richiesta di iscrizione producendo copia della documentazione fiscale o della dichiarazione del responsabile legale del soggetto terzo, oltre all'elenco dei committenti.

e) Avere, possedendone i prerequisiti stabiliti annualmente dalla Commissione Formazione e Aggiornamento, superato un esame indetto da Aigae.

E' esclusa l'adesione temporanea sotto qualsiasi forma.

Per ulteriori informazioni consultare il sito www.aigae.org

o rivolgersi alla

Segreteria e Tesoreria Aigae

Via Dante Alighieri, 61

45019 Taglio di Po (RO)

Tel. 0426 200700

Fax 0426 661180

Skype: SEGRETERIA AIGAE

E-mail: segreteria@aigae.org

LA SEGRETERIA E' APERTA
DAL LUNEDI' AL VENERDI'
DALLE 15.00 ALLE 18.00



GIUNTA ESECUTIVA

Stefano Spinetti - *Presidente*

Via Guglielmo degli Umbertini, 44
00176 Roma
Tel: 06 27800984 - Fax: 06 2751759
presidente@aigae.org

Isabella Finotti - *Tesoreria e Segreteria*

Via Romea Comunale, 277/a
45019 Taglio di Po (RO)
Tel: 0426 200700 - Mob: 348 7742007
Fax: 0426 661180 - segreteria@aigae.org

Marino Caringella

Vice Presidente Funzionale Aggiunto Coord. Sud Italia
Via Di Vagno, 13
70016 Noicattaro (BA)
Mob: 380 5277767 - puglia@aigae.org

Filippo Camerlenghi - *Vice Presidente*

Via San Bartolomeo, 13
22031 Albavilla (CO)
Mob: 335 6083451 - Fax: 02 70634822
vicepresidente@aigae.org

Luca Berchicci

Vice Presidente Funzionale Coord. Incarichi
c/o Studio Legale Associato Berchicci
Viale Carlo Felice, 103 - 00185 Roma
Mob: 328 8624826 - lazio@aigae.org

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Vito Consoli - *Presidente*

Pier Francesco Santucci
Ignazio Porcedda

REVISORI DEI CONTI

Marco Menichetti - *Presidente*

Valter Guasti - *Membro Effettivo*
Riccardo Schiavo - *Membro Effettivo*
Patrizia Bove - *Membro Supplente*
Paola Federici - *Membro Supplente*

COORDINAMENTI TECNICI

Marco Fazio

Commissione Nazionale Formazione e Aggiornamento
Via San Martino, 20 - 06081 - Assisi (PG)
Fax: 178 2277437
formazione@aigae.org

CONSIGLIERI REGIONALI

REGIONE	NOME	INDIRIZZO	1° TEL.	2° TEL.	E-MAIL	FAX
ABRUZZO	Eugenio Di Zenobio	Via S. Pellico, 90 - 65123 Pescara	339.5774335		abruzzo@aigae.org	
BASILICATA	Rivolgersi al Presidente		presidente@aigae.org			
BOLZANO-SÜDTIROL	Rivolgersi al Presidente		presidente@aigae.org			
CALABRIA	Domenico Gioia	Via della Montagna, 13 87010 Frascineto (CS)	347.6550784	0981.32764	calabria@aigae.org	
CAMPANIA	Vienna Cammarota	Via delle Luse, 1 84069 Fonte di Rocca Daspide (SA)	338.4481237		campania@aigae.org	
EMILIA-ROMAGNA	Davide Galli	Località Noveglia, 159/A 43032 Bardi (PR)	0525 72067	334.6506029 388.1059331	emilia@aigae.org	
FRIULI VENEZIA GIULIA	Claudio Salvalaggio	Via Manzoni, 11 34073 Grado (GO)	349.5068928		friuli@aigae.org	
LAZIO	Luca Berchicci	C/o Studio Legale Associato Berchicci Viale Carlo Felice 103 - 00185 Roma	328.8624826		lazio@aigae.org	
LIGURIA	Francesca Assandri	Via Caffa, 14/5 - 16129 Genova	347.3156914		liguria@aigae.org	
LOMBARDIA	Filippo Camerlenghi	Via San Bartolomeo, 13 22031 Albavilla (CO)	335.6083451		lombardia@aigae.org	02.70634822
MARCHE	Leonardo Perrone	via S. Salvatore, 1 63096 Arquata del Tronto (AP)	328.3878183	340.4702218	marche@aigae.org	
MOLISE	Alessandro Colombo	Contrada Lammerti, 29 26010 Oratino (CB)	347.7305781		molise@aigae.org	0874.418760
PIEMONTE	Alessandra Masino	Borgata Capoluogo, 18 10080 Ceresole Reale (TO)	0124.953219	347.5959138	piemonte@aigae.org	0124.953219
PUGLIA	Marino Caringella	Via Di Vagno, 13 70016 Noicattaro (BA)	380.5277767		puglia@aigae.org	
SARDEGNA	Matteo Casula	Loc. Villaggio dei Gigli 09040 Maracalagonis (CA)	340.6768153		sardegna@aigae.org	
SICILIA	Violetta Francese	Via Alessandro Manzoni, 17/b 95010 Milo (CT)	338.2993077		sicilia@aigae.org	
TOSCANA	Francesca Anselmi	Via Val di Denari, 32 57037 Porto Ferraio (LI)	347 0759600		toscana@aigae.org	
TRENTINO	Rivolgersi al Presidente		presidente@aigae.org			
UMBRIA	Raffaele Capponi	Via Col Macerano, 4 06028 Sigillo (PG)	335.1251250		umbria@aigae.org	075.9220799
VALLE D'AOSTA	Daniela Pesce	C/o Coop. Habitat, fraz. Bressan 8, 11020 Saint Pierre (AO)	327.4570748	0165.363851	valledaosta@aigae.org	0165.363851
VENETO	Andrea Gelmetti	Via della Torre, 2/b 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)	347.2486787		veneto@aigae.org	045.6838259

Altre informazioni su www.aigae.org

CORSI DI BASE PER ESCURSIONISTI

secondo la didattica Walking Group Leader Training Aigae

Come vestirsi e fare lo zaino, come preparare un'escursione, come scegliere il sacco a pelo, come leggere una cartina, cosa mangiare, come allenarsi, come chiamare i soccorsi, ma, soprattutto, come prevenire i principali pericoli, e non aver mai bisogno di chiamarli...



© Francesco Fioretti

**VUOI IMPARARE A CAMMINARE IN NATURA DAI PROFESSIONISTI,
LE GUIDE AMBIENTALI ESCURSIONISTICHE? OGGI È POSSIBILE!**

Vai alla pagina “formazione” del sito www.aigae.org, e clicca su “corsi di base”

Troverai, regione per regione, data per data, il corso più vicino a casa tua, o quello che potrai frequentare durante le ferie, in rifugio, nei più importanti Parchi Italiani, insieme a tutte le informazioni sui corsi di escursionismo di base tenuti dai professionisti

Per qualsiasi informazione, manda una mail a formazione@aigae.org



NOVITÀ 2014:

DESTINAZIONE NATURA EMILIA-ROMAGNA



Fiera Internazionale del Birdwatching e del Turismo Naturalistico

dal 1° al 4 maggio a Comacchio (Fe)
nel Parco del Delta del Po

www.podeltabirdfair.it • Tel. 0533 57693

SEGUICI SU



Promotori



Patrocinanti

